ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 15 Agosto 1923* — MATTINO NUM. 193

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per Torino (abbonati)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Per fuori (abbonati)	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine III serie L. 1 2 ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Spigolando, la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea composta. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo a via S. Teresa, 5, e sue succursali

Dal nuovo "Libro Giallo,, alle dichiarazioni di Stresemann

I punti sugli i

Molto lento, ma progressivo: così potrebbe definirsi la condotta dell'Inghilterra riguardo al problema germanico, da gennaio in poi. Questo movimento si può riassumere, all'ingrosso, in tre tempi: primo, astensione dall'occupazione franco-belga della Ruhr, e biasimo della medesima da un punto di vista sopratutto economico (rimanendo riservata la questione politica e giuridica). Secondo tempo: biasimo alla Francia ed al Belgio per aver risposto separatamente alle prime proposte tedesche del maggio scorso, e richiamo esplicito alla necessità, in base al trattato di Versailles, di un'azione comune. Terzo tempo: condanna aperta, oltrechè politica, giuridica, dell'occupazione della Ruhr; preannunzio di un'azione separata da quella della Francia, ove il Governo francese rimanga sulle sue posizioni, ricordo, a questo governo, che esso è debitore dell'Inghilterra, insieme con la precisazione del limite entro il quale l'Inghilterra esigerà di essere pagata, limite il cui spostamento dipende dalla capacità germanica a pagare, e quindi, necessariamente, dalla politica francese — economicamente restauratrice o distruttrice — nei riguardi della Germania.

Naturalmente, chi si fosse aspettato — o avesse mostrato di aspettarsi — dall'Inghilterra una dichiarazione di guerra od un *ultimatum* nei riguardi della Francia, potrà anche dirsi deluso. Per conto nostro, abbiamo tante volte indicato ed qualizzato gli elementi complicanti e ritardanti lo svolgimento della politica inglese — anche recentissimamente, nell'articolo « Cielo sereno », del 7 corrente, — che non abbiamo bisogno, oggi, di spiegare quel che nella nitima nota inglese di risposta alla Francia e al Belgio non c'è, perchè non ci poteva essere. Possiamo dunque terminare su quello che, nella nota, c'è, e che abbiamo già riassunto qui sopra.

Innanzi tutto, l'esplicita dichiarazione che l'occupazione franco-belga della Ruhr è illegale, che, cioè, essa è contraria, così al trattato di Versailles, come ai principi generali di diritto internazionale. Ancora una volta: sarebbe assurdo immaginarsi, da ciò, che fra qualche giorno o qualche settimana l'Inghilterra manderà un *ultimatum* alla Francia per invitarla a sgomberare la Ruhr entro un dato termine. Ma tuttavia la dichiarazione inglese ha una triplice importanza, giuridica, politica, morale. Giuridicamente, l'Inghilterra pone le basi per tutta una azione presso la Corte internazionale dell'Aja, presso la Lega delle Nazioni, o anche in un cerchio più ristretto e in via più diretta, la quale sia destinata a mantenere viva la questione della Ruhr, per quegli ulteriori sviluppi, da verificarsi in un tempo più o meno lungo, ma che, a parer nostro, sono immancabili; ulteriori sviluppi che, questi davvero, potranno arrivare molto, ma molto in là; infinitamente più in là di quello che pensano tanti pacifici piccoli-borghesi di Francia, sopratutto di Parigi, amministratori entusiasti del genio di Poincaré. Dal punto di vista politico, l'Inghilterra, con una simile dichiarazione, si taglia i ponti a qualsiasi accordo con la Francia sulla base della occupazione della Ruhr, o di altre consimili, e dello « sfruttamento dei pegni », la famosa formula con cui Poincaré ha tentato coprire il suo piano di annientamento economico — e politico — della Germania e di asservimento dell'Europa. Moralmente infine — e raccomandiamo, a cuori assidui di gazzette nazionaliste, di non venirci a fare i superuomini, affettando un cinismo facilone e grossolano sull'importanza dei fatti morali — moralmente, diciamo, è la prima volta che una Grande Potenza — alleata della Francia in guerra, anzi quella che, insieme coll'Italia, ha più contribuito a salvare la Francia dal disastro — proclama ufficialmente, in cospetto a tutto il mondo, che il Governo francese ha perpetrato, nei riguardi della Germania, una violazione del diritto internazionale.

Questo è dunque, senza dubbio, il punto saliente della nota inglese, ed è quasi incredibile che un autorevole giornale milanese, commentandola, non si sia neppure accorto della sua esistenza! Il secondo punto — quello dei debiti interalleati — va considerato in funzione del primo, meglio ancora di tutta la presente situazione internazionale: il Governo inglese, cioè, ricorda esplicitamente alla Francia il suo debito, per avvertirla che dipende, in grandissima parte, dalla sua politica la remissione più o meno lunga del debito stesso. Se il Governo francese seguiterà a rovinare sistematicamente la capacità economica della Germania — e per giunta con mezzi illegali — a quello inglese non rimarrà se non chiedere ad esso i milioni di cui è debitore, in cambio di quelli che la Germania non potrà pagare. Il principio enunciato dalla nota, in verità, è generico (non sembra, tuttavia, un ostacolo meccanico alle condizioni particolari dei singoli debitori); ma l'applicazione, la *politica* politica è per la Francia; e questa *politica* colpisce così giusto e penetra così a fondo, che è veramente straordinario ci sia stato, fra noi, chi non si è accorto neppure di questo.

In quanto alla eventuale — e piuttosto certa, secondo noi, anche se forse non imminente o non rapida — azione separata inglese, la nota non dice nulla, per una quantità di buone ragioni: diplomatiche, inquantochè non si formula una politica sostanzialmente ostile, quando ancora si mostra di sperare in un accordo; e politiche, perchè, come accenna il nostro Prati, non si rivelano i propri piani ai nemici; e la Francia di Poincaré è ormai — occorre ficcarselo bene in testa — la nemica dell'Impero britannico, che di questa inimicizia sta acquistando chiarissima coscienza. Ma possono bene, quei piani, essere comunicati agli amici autentici: a chi, cioè, condividendo i punti di vista fondamentali dell'Inghilterra, sia pronto a concordare con essa un'azione comune, da pari a pari, col rispetto reciproco dei propri interessi, e congiunti in questa comune visione generale della politica europea. Questo è, precisamente, quello che ci attendiamo avvenga fra Inghilterra e Italia: ed a bene sperare ci danno da una parte l'insistenza con cui a Londra si sono messi in rilievo i punti di contatto con la politica italiana, e certi accenni della nota inglese; dall'altra certi commenti ufficiosi romani sulla nota medesima, che mostrano una esatta comprensione della importanza e della natura di essa. Come noi vediamo la posizione e la funzione dell'Italia, nell'momento presente della politica europea, diremo un altro giorno, perchè è argomento richiedente più lungo discorso che non la chiusa di un articolo; intanto, insistiamo su due punti fondamentali. Il primo si è, che non è punto vero quel che si ripete, con una cieca ostinazione, da taluno in Italia, essere l'abbinamento delle riparazioni e dei debiti interalleati in pregiudiziale per un accordo anglo-francese: non è vero da parte dell'Inghilterra, la quale quell'abbinamento non nega, anzi, riconferma anche nell'ultima nota; non è vero da parte di Poincaré, che il condono dei debiti chiede non in cambio della sua politica della Ruhr, ma *in aggiunta* al trionfo di questa. Il secondo punto è che il problema del debito italiano verso l'Inghilterra va trattato direttamente con Londra, e non là un legame di assurda e dannosa solidarietà. (dannosa anche agli effetti di quel problema singolo) con l'attuale politica di Parigi.

Il Reichstag vota la fiducia al nuovo Gabinetto

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 14, notte.

Per la presentazione del nuovo Gabinetto al Reichstag, l'aula aveva conservato una parte delle decorazioni di sabato scorso, per la commemorazione della Costituzione. Un simbolo, forse. Si è voluto circondare di un segno di festività il nuovo Governo, da cui molti, superata appena la crisi gravissima dei giorni scorsi, si attendono addirittura meraviglie.

Stresemann ha letto il suo discorso, che non costituì però un vero e proprio programma. Per questo fatto vi è stata un poco di delusione al Reichstag. Ma « i *programmi non servono a nulla* — ha detto Stresemann — *se non sono seguiti dalle più energiche misure* »; e di queste egli ha accennato le più urgenti. Si può dire del resto che Stresemann ha dato prova di una oratoria assai più brillante dei suoi discorsi di deputato che in questo suo primo seggio di oratoria dal banco del Governo. Nessun accenno, nel discorso, alla nuova via; nessuna traccia i volontà di accomodamento, o di trattative con la Francia, se non espressa nello stesso tono del defunto Governo. I radicali di Destra possono ancora respirare. E i comunisti hanno ricominciato contro il nuovo Presidente dei Ministri la stessa gazzarra dell'altro giorno. Ma, mentre Cuno lasciava passare pazientemente la tempesta, e pronunciava tranquillamente a leggere il manoscritto, dopo le interruzioni, Stresemann non ha lasciato passare nessuna invettiva senza rimbeccarla abilmente e argutamente. E il Reichstag l'ha calorosamente approvato ogni volta.

Il buon diritto tedesco riconosciuto dall'Inghilterra

La seduta è cominciata davanti ad una aula estremamente affollata nei banchi e nelle tribune. Dopo qualche battuta dei comunisti, le cui proposte sono state del resto rigettate nella votazione, a grande maggioranza dalla Camera, Stresemann si alza, per pronunciare il suo discorso. I comunisti cominciano subito il chiasso, e gridano: « Cancelliere dell'inflazione! » Stresemann attende che la tempesta si calmi; e legge i nomi dei nuovi Ministri. I comunisti ridono al nome di Gessler, che rimane confermato come Ministro della Difesa Nazionale. Poi ricominciano le urla. Stresemann ribbecca; i comunisti non disarmano; e Stresemann grida: « *La democrazia, di cui voi vi riempiete sempre la bocca, significa il dominio della maggioranza e non la dittatura della minoranza* ». Vivi applausi. I comunisti si decidono a tacere; e Stresemann può così parlare.

Il nuovo Cancelliere invia un saluto a Cuno, « *il quale — dice — ha avuto nemici per la sua politica, ma una parola per la sua persona* ». Stresemann spiega quindi il valore della nuova formazione del Governo tedesco: « *Quando si sono — dice — gravi decisioni da prendere, occorre la collaborazione di tutte le forze costituzionali del Paese. Le minacce di fuori e di dentro possono essere superate soltanto se si accordino, nel desiderio di garantire l'accordo del Paese, un Governo forte ed una opposizione non anti-nazionale. Non si creda all'estero che il mutamento di Gabinetto sia un indice della debolezza tedesca: al contrario! Il Gabinetto attuale dispone di una base parlamentare più larga di qualsiasi altro Gabinetto; e quale essere anche il Governo più forte contro l'ingiustizia di fronte alla Germania* ». Il Cancelliere rivolge quindi un monito ai ministeri tanto di Destra che di Sinistra. « *Chi crede che le condizioni attuali gli diano diritto di preparare con le sue campagne attacchi violenti contro lo Stato, a qualunque partito appartenga, avrà contro di sè il Governo, il Governo dispone, per fare questo, di tutti i mezzi necessari; e se ne vuole servire a tutti i costi. Nei tempi democratici moderni, le grandi decisioni avvengono soltanto con il consenso di tutta l'opinione pubblica. Questo anche per la questione della Ruhr* ».

Il Cancelliere fa quindi notare che l'opinione pubblica tedesca approva la resistenza sul Reno, nella salda convinzione di essere nel suo buon diritto.

« *Questo diritto è così chiaro* — dice Stresemann — *che perfino l'Inghilterra, nella sua ultima nota, nonostante tutto il desiderio di usare riguardi verso gli Alleati, lo constata apertamente. Se non possiamo attenderci senz'altro, da questo giudizio inglese, la soluzione della questione della Ruhr, non crediamo però che le affermazioni del Governo inglese restringano senza eco in Belgio ed in Francia. Anche il Governo tedesco, dal canto suo, è d'accordo nel sottomettere ad un tribunale arbitrale la questione se l'azione della Ruhr corrisponda o meno al diritto. Noi desideriamo vivamente* — aggiunge il Cancelliere — *di riprendere nella Ruhr la normale attività di lavoro; ma lavoro e libertà sono, per quanto riguarda la Ruhr, lo stesso concetto* ».

Per il regolamento delle riparazioni Urgenza del prestito aureo

A questo punto il Cancelliere fissa le linee generali della sua politica estera. « *Il popolo tedesco considera la resistenza passiva, come un mezzo per raggiungere un determinato scopo. Se ci verrà concesso di disporre di nuovo liberamente della nostra piena indipendenza nel territorio della Ruhr; se il territorio renano ritornerà nello stato di diritto garantito dai trattati internazionali; se ogni tedesco scacciato potrà riacquistare la sua libertà e la sua patria, allora noi, dopo un certo respiro che ci deve essere concesso, potremo raccogliere tutte le forze del paese e tutti i mezzi per un regolamento della questione delle riparazioni; a patto tuttavia che i carichi che ci verranno imposti garantiscano, sia pure a condizioni di un duro lavoro, la nostra esistenza statale, la nostra vita economica e l'ulteriore sviluppo del nostro popolo* ».

Qui il Cancelliere passa a parlare della politica interna; e dichiara che il Governo è lontano dal pensare che la nota inglese debba indurre ad una letargia politica: « *Ci si domanda una attività politica: bene, la migliore attività è rimettere l'ordine nelle condizioni interne della Germania* ». E il Cancelliere raccomanda alla Camera l'immediata approvazione della legge per il prestito aureo, che dia infine soddisfazione al bisogno vivissimo sentito dal popolo di un mezzo stabile di pagamento, non soggetto alle oscillazioni della moneta cartacea; ed ha parole di caloroso appello per i partiti dell'agricoltura e dell'industria. Egli spera che la promessa degli industriali, di mettere le divise estere a disposizione del Governo, sia sincera: altrimenti dovrebbe intervenire, al posto della mancata spontaneità, la coercizione della legge. « *Giusta è la richiesta di paghe sopra una base stabile* », dice Stresemann; ma egli ammonisce anche dall'errore di pretendere la paga del tempi di pace, ciò che porterebbe ad una grave crisi dell'industria e della esportazione tedesca: « *è senza il rafforzamento dell'esportazione* — esclama Stresemann — *non si può pretendere un miglioramento nei rapporti economici* ». (Vive interruzioni e risate dei comunisti). « *Noi non vorremo mai così fatui da compromettere gli appruvvigionamenti della Germania per tenere fede a dogmi stabiliti.*

« *Il Governo* — conclude il Cancelliere — *si astiene oggi dal presentare un programma. Ho fatto appello a tutti quanti di approvare immediatamente la legge sul prestito aureo. In questa grave momento abbiamo bisogno che il Parlamento riunisca tutte le sue forze, e che dia esempio ed avviso all'interno ed all'estero. Noi dobbiamo mostrare la nostra volontà di rivere per poterci aprire in tal modo la libertà. Perduto è soltanto colui che si abbandona. Noi abbiamo il diritto di credere all'avvenire della Germania, ed abbiamo il compito di prepararlo* ».

Queste parole di Stresemann sono accolte da vivi applausi nella sala e dalle tribune, che durano parecchi minuti.

Estrema destra ed estrema sinistra contro il Gabinetto

La seduta continua immediatamente coll'i discussione sulle dichiarazioni del Cancelliere. Il socialista Mueller esprime la necessità della unità di tutti i partiti nell'ora presente. Il deputato Marx, del Centro, manifesta la fiducia del suo partito nel nuovo Gabinetto. Il tedesco-nazionale Horgt deplora che la crisi sia scoppiata sotto la pressione dei comunisti e della strada.

Intanto viene presentato il seguente ordine del giorno:

« *Il Reichstag approva le dichiarazioni del Governo, ed esprime la fiducia* ».

Seguono alcune dichiarazioni di voto, nelle quali si vedono ancora una volta darsi la mano, negli attacchi contro il Governo, i comunisti dell'estrema sinistra ed i reazionari dell'estrema destra. Violento è il comunista Frechlich, il quale esprime l'opinione che la grande coalizione sia voluta dalla Francia, e che questo sia il Gabinetto della capitolazione davanti a Poincaré. « Il nuovo Governo — egli dice — è uno pupazzetto nella scherma del grande capitale germanico, vicario d'accordo coi capitalisti francesi. Le ultime riserve della borghesia tedesca sono arrivate al potere. Le manovre tedesche proveranno a sfruttare anche queste ultime riserve ed a sostituirle con un Governo operaio ». E con pari violenza parla l'oratore dell'estrema destra, Wuller, appartenente al disciolto « partito della Libertà ». Egli designa il nuovo Gabinetto come « un Governo socialista leggermente verniciato di popolarismo »; e deplora che il ministro delle Finanze sia proprio « un esule austriaco, in cui i nazionalisti veri non potranno mai avere fiducia ».

Anche Ledebour, del gruppo indipendente, è egualmente contrario al Gabinetto; e Breitscheid, del partito socialista, che parla come rappresentante di quella minoranza di 40 deputati socialisti, che si manifestò contraria alla grossa coalizione ed all'ascesa dei socialisti al Governo, dice di considerare questo Gabinetto, di fronte al voto espresso dalla maggioranza della frazione parlamentare socialista, come una necessità, anzi meglio, come un tentativo. Nel non lo passimmo definire un Gabinetto di socialisti, e non lo possiamo nemmeno definire un Gabinetto puramente capitalistico. Faremo tutto il possibile affinchè l'influsso dei socialisti nel Governo si faccia sentire con sempre maggior forza. Bisogna riconoscere — egli dice — che presentemente in Germania il Governo operaio è impossibile ».

La fiducia nel Governo e l'approvazione del prestito aureo

Segue quindi la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di fiducia al Governo. L'ordine del giorno raccoglie 240 voti favorevoli, 76 contrari e 25 astenuti. La maggior parte degli astenuti è costituita da appartenenti al partito tedesco-popolare bavarese.

In seguito la Camera approva rapidamente in seconda e terza lettura, contro il voto dei tedesco-nazionali e dei comunisti, la legge per il prestito aureo.

I primi effetti del nuovo Governo sono un certo ritorno alla calma in buona parte del pubblico ed un diffuso ottimismo. Tali effetti si sono già fatti sentire alla Borsa, con una sensibile diminuzione della richiesta di divise estere.

Per sanzionare ufficialmente la più stretta collaborazione di tutta la Germania per salvare il paese, Stresemann ha in progetto di introdurre nel nuovo Governo centrale il presidente dei ministri prussiani, il socialista Braun, come ministro senza portafogli, passando egli stesso, quale ministro senza portafogli, a far parte del Gabinetto prussiano. Questo progetto è nuovo nella storia politica del dopo guerra; ma ha dei richiami nella vecchia costituzione germanica dell'ante-guerra: il Cancelliere cioè era anche presidente dei ministri prussiani. Tale progetto incontra la viva ostilità di parecchi circoli politici borghesi, che temono vedere comparire analoga pretesa in altre parti degli Stati tedeschi. I nazionalisti constatano con rammarico che quattro tra i posti importanti siano occupati da ministri socialisti: con Braun sarebbero poi cinque; e i nazionalisti temono molto anche per il posto di ministro degli Interni affidato ad un socialista. Essi parlano già di una ripetizione dei metodi di Severing.

La politica di Poincaré illustrata da un documento del "Libro Giallo,,

Parigi, 14.

Quantunque Poincaré si trovi tuttora a Samoigny, egli ha dato disposizioni per telefono al Quai d'Orsay, per la elaborazione di una risposta all'ultima nota inglese. Secondo il *Matin* sarebbe intenzione del Governo francese di dare alla nota di sabato una risposta anticipata e particolareggiata, che non lasci però alcun dubbio sull'atteggiamento della Francia. La redazione di questo documento richiederà probabilmente una settimana.

Intanto il Quai d'Orsay ha pubblicato ieri sera i documenti diplomatici relativi alla nota tedesca dal 2 maggio al 5 agosto 1923 sulle riparazioni. Questo nuovo libro giallo comprende tutti i documenti scambiati fra la Cancelleria dal 2 maggio al 2 agosto di questo anno, compresi le istruzioni segrete che erano state inviate agli ambasciatori ed ai ministri di Francia all'estero. La maggior parte dei documenti contenuti nel libro giallo sono stati pubblicati. Fra quelli inediti viene segnalato in particolare modo un telegramma del 20 giugno inviato all'ambasciatore di Francia a Londra, conte di S. Aulaire, comunicante una esposizione delle vedute del Governo francese sul metodo che deve essere seguito durante i negoziati relativi alle riparazioni.

La pressione della forza

In questo documento Poincaré riconosce che l'Inghilterra sarà sempre un terreno di conciliazione che avesse permesso alla Germania di trattare cogli alleati su di un piede di eguaglianza; ma l'Inghilterra, malgrado l'esperienza di quattro anni, si lascia ancora influenzare dalla vana di Berlino, chiedente che la Germania non subisca l'annientamento di una capitolazione. Poincaré si dice persuaso che se la Germania, invece di sforzarsi ad eseguire il trattato di pace, in sempre cercato di sottrarsi ai suoi obblighi, ciò deriva dal fatto che fino ad ozzi essa non fu mai convinta della sua disfatta; e pure che il Governo del Reich, pur conoscendone tutta la portata, non ne informò mai il paese. Poincaré aggiunge che la Germania non manterrà mai la sua parola che sotto la pressione della necessità e della forza, ed effettivamente gli alleati dal 1920 in poi non ottennero mai nulla dalla Germania che sotto la minaccia della forza.

Poincaré ricorda che la Germania, minacciata dalla occupazione della Ruhr degli alleati alla Conferenza di Spa, cercò normalmente le forniture di carbone durante alcuni mesi, ma poi, alienatasi la sovreignezza, credendosi liberata dalla minaccia, cessò completamente le prestazioni; gli alleati minacciarono di nuovo nel gennaio 1921 e la Germania cedette immediatamente; ma dopo il pagamento del primo miliardo, le sanzioni furono tolte e la Germania ebbe continuamente in moratoria e la diminuzione dei pagamenti per mettere fine ad una tale situazione la Francia ed il Belgio presero il pegno della Ruhr.

« Ora — soggiunge Poincaré — se entriamo in conversazione con la Germania, prima che cessi non dimostrando di precipitare di essere stata la più forte e di avere imposto la sua volontà. E non mantenendo le promesse più di quanto le ha mantenute precedentemente. È indispensabile che la Germania senta anzitutto di essere stata vinta e che la pressione da noi esercitata nella Ruhr giunga al risultato desiderato, vale a dire a farle sedere la Germania. Ora nel momento in cui, dinanzi alla resistenza, la Germania sente la sua resistenza nelle estreme sue risorse, la Francia non ha nessun desiderio di conquista nè di egemonia in Europa, ma vuole rimanere protesta contro un ritorno offensivo della Germania, tanto economico che militare; essa vuole che la ricostruzione delle sue regioni devastate, alla quale ha dovuto procedere per la maggior parte da sola, sia a carico della Germania. Essa è disposta a rimborsare i debiti che ha contratto durante la guerra, e quantunque abbia fissato la differenza essenziale che vi è fra il carattere dei suoi debiti e quello del debito tedesco, essa è pronta a fare beneficiare la Germania dei vantaggi che le sarebbero concessi sotto questo punto di vista. Ma essa non ha per il momento nessuna fiducia nella buona fede della Germania ed è per questo che si studierà di modificare le condizioni del Trattato di Francoforte, le regioni della Ruhr da noi occupate non saranno sgombrate che in proporzione a mano a mano che verranno effettuati i pagamenti della Germania. Tali sono le considerazioni che vi prego di esporre verbalmente con la maggior precisione al Governo britannico ».

E più oltre è detto che « la Francia non potrà cominciare a pagare i suoi debiti interalleati se non quando le regioni devastate saranno ricostruite e che gli oneri che gravano il Paese in seguito ai prestiti resi necessari dalle ricostruzioni saranno scomparsi. In quanto ai debiti di guerra — dice la nota — se il governo inglese ed il Governo americano esitano a ricevere i buoni della serie C in cambio, si è che essi ne conoscono il valore incerto ed a sovraltutto che essi non vogliono esercitare di perseguire il rimborso su di un debitore di cui riconoscono la insolvenza e la cattiva volontà. Ma noi siamo costretti a dire loro che non potremo pagare i nostri debiti che mano mano che noi saremo rimborsati dei nostri crediti. Se essi considerano che i nostri debiti sono troppo elevati e acconsentono a diminuzioni e ad allegerimenti noi ne faremo profittare subito la Germania ».

Poincaré ricorda che gli alleati fissarono definitivamente il primo maggio 1921 il debito tedesco e dichiara che nulla può essere cambiato. Sembrerebbe egli rifiuta che la Commissione per le riparazioni possa ammettere modalità di pagamento del debito tedesco, il quale comprende due parti, una immediatamente esigibile, per la quale bisognerà accordare la moratoria, e l'altra la cui scadenza è indeterminata.

Il Governo belga non ha fino ad ora comunicato alla stampa il testo completo della Nota inglese ricevuta domenica e trasmessa immediatamente al suo capo Theunys, che si trova alle Ardenne, ed al signor Jaspar, il quale sta villeggiando a Westende. Si aspetta a Bruxelles che il Governo britannico abbia pubblicato il testo completo di questa Nota; ma, secondo telegrammi da Bruxelles al *Matin*, i commenti dei giornali si limitano in generale ad analizzare i passaggi principali della Nota britannica. Essendo la maggior parte dei ministri assenti da Bruxelles, è difficile raccogliere la loro opinione, tanto più che i circoli governativi sono decisi a mantenersi attualmente riservati finchè il testo completo della Nota non sarà stato pubblicato dalla Gran Bretagna.

La politica nelle manifestazioni romane

Nuovi orizzonti nella cooperazione reggiana? - I casi di Molinella e il Governo - Le amministrazioni " dimissionate ,, - Una nota dell'organo vaticano sull'azione cattolica - 40 mila fascisti espulsi nel Lazio.

Roma, 14, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto la rappresentanza della Federazione nazionale orfani d'Italia, che gli ha offerto in omaggio un esemplare artisticamente rilegato in cuoio degli scritti del tenente Gian Carlo Nannini degli arditi, caduto eroicamente alla fronte alla testa di un reparto di arditi a San Rubbio il 29 ottobre 1922, e gli ha consegnato la medaglia d'argento al Valore avuta istituita dalla Federazione nazionale arditi d'Italia.

Il Presidente ha poi ricevuto il grand'uff. Egisto Favi, direttore della *Nazione* di Firenze, che gli ha messo a disposizione la somma di L. 115.000,85 ricavata dalla sottoscrizione indetta dal suddetto giornale per una medaglia commemorativa a tutti i fascisti toscani che parteciparono alla marcia su Roma. Subito la Direzione del partito fascista ha stabilito di coniare una medaglia ufficiale nazionale per i fascisti che presero parte agli avvenimenti dell'ottobre. Pon Mussolini ha disposto che la somma raccolta sia distribuita per conto alle famiglie dei disgraziati fascisti toscani caduti e per l'altra metà all'istituto per gli orfani di guerra toscani, previ accordi coi dirigenti del fascismo in Toscana e coi rappresentanti degli orfani di guerra. Una Commissione di professori della Facoltà di medicina di Roma, composta dei professori Bignami, Versari, Bonisi, Carnuta e dell'ing. Piero Puri, ha quindi dichiarato l'astinenza del presidente del Consiglio sull'urgente necessità che siano completati i lavori dell'istituto di patologia generale, anatomia patologica, anatomia normale e di clinica pediatrica che, si trova ora in istato di arrenata costruzione ed ed iniziati sin dal 1920, costruzione impedita per mancanza di fondi.

I cooperatori del Reggiano

Il Presidente del Consiglio ha inoltre ricevuto prima i rappresentanti fascisti del Reggiano, avv. Fabbrini, deputato provinciale avv. Bianchedi, Galliotto e dott. Mazzarini, presidente della Deputazione provinciale, i quali hanno intrattenuto sulla situazione della Cooperativa reggiana; poi i cooperatori reggiani al pieno confederale, on. Belelli, rag. Magri, prof. Vittorangeli, Alfredo Pinardi ed Italo Cattini. La possibilità d'una agitazione di tutte le cooperative in un solo sciopero generale ed autonomo, e la prospettata su queste basi, accettate dai fascisti e dagli altri, e che azzeccazione di un solo organismo che dovrà sostituire il Sindacato italiano delle cooperative, e costituzione di dirigenti della vecchia Federazione nè provinciale delle cooperative. Il Presidente ha incaricato il comm. Pestalozza, presidente del sindacato italiano delle cooperative, e l'avv. Paolo Torrigiani, direttore dell'istituto nazionale di credito per la cooperazione, di presentare alla soluzione definitiva del problema sulle basi suaccennate. Gli elementi responsabili delle due Commissioni rimarranno a Roma a disposizione del Presidente, al quale dovrà essere sottoposto qualsiasi schema d'accordo prima che diventi definitivo ed esecutivo. In tema di interessi regionali e dell. Mazzarini ha poi sollecitato l'intervento del Presidente del Consiglio per l'esame del progetto della ferrovia a scartamento ordinario Reggio-Po. L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente l'esposto ed ha promesso che avrebbe sollecitato senz'indugio il parere dell'ufficio competente.

Il "concentramento,, di Molinella

I casi di Molinella sono oggi al primo piano delle discussioni alla Capitale. Essi interessano in special modo quanti non hanno ancora rinunciato il supremo « precipuo bene di un popolo civile: la libertà. Come sapete, si seguito agli ultimi fatti che hanno messo in istato di agitazione tutto il paese, il fascio di Molinella ha emanato un manifesto nel quale afferma « che le nuove violenze sono avvenute per provocazione della stampa sovversiva ». In proposito, a parte il linguaggio, si fa più di una ricerca: una il manifesto continua: « Le organizzazioni fasciste molinellesi invitano tutti i giovani accorsi da ogni parte della provincia di Bologna a ritornare senz'altro alle loro sedi ed invitano tutti i colonni ed operai rossi a desistere da ogni resistenza ingiustificata e criminosa. Perlanto si comunica che una tregua di 48 ore agli organizzati aderenti ancora a leghe socialiste perchè facciano atto di sottomissione, dopo di che la lotta sarà ripresa in pieno, onde porre fine ad una situazione che viene sfruttata in Italia ed all'estero e che disonora Molinella, che vuol essere e deve essere completamente compenetrata alla patria ».

Il *Mondo* desume da questo manifesto: 1.o che a Molinella si sono concentrati molti giovani fascisti dei paesi vicini; 2.o che il Fascio molinellese vuole la sottomissione di quei lavoratori. « Ora è noto — continua il giornale — che il Governo aveva emanato disposizioni severe per evitare concentramenti di fascisti, mentre al mantenimento dell'ordine bastano le forze dello Stato. Non solo per bocca dell'on. Mussolini era stato affermato che nell'ambito della legge tutte le organizzazioni possono esistere, ma le disposizioni governative si infrangono dinanzi alla volontà dei capi locali, i quali sopravvengono con assai poca sapienza, rendendo ardua la situazione del potere centrale. Diciamo così perchè i commenti ufficiosi circa la situazione di fatto di Molinella, dimostrano la convinzione che nella provincia di Bologna deve esistere qualche autorità al partito che si sottrae facilmente a quella del Governo e le si sovrappone, onde l'opinione pubblica resta perplessa circa la capacità del Governo fascista a farsi obbedire dai capi locali del fascismo ».

Amaro commento popolare sull' "illegalismo,, fascista

Per quanto si riferisce alle recenti dimissioni di amministrazioni comunali liberali e popolari, il *Mondo* aveva nei giorni scorsi, e ve ne informammo, un energico articolo contro le imposizioni dei fasci locali per mezzo di ordini del giorno. Ne è nata una polemica tra il confratello democratico romano ed il *Corriere Italiano*. Quest'ultimo giornale cercò di trattenere dalle dimissioni l'amministrazione bergamasca e scrisse che tale amministrazione aveva avuto le sue buone ragioni per accettare la imposizione del Fascio locale; senonchè il *Mondo* dice oggi che le sue osservazioni si riferivano ad altre amministrazioni esaminati. Ad ogni modo è grato all'organo fascista di aver richiamato la sua attenzione anche sul caso di Bergamo.

Dal canto suo il *Popolo*, a proposito delle dimissioni di alcune amministrazioni popolari in seguito a voti fascisti, scrive: « Lo spettacolo che simili imposizioni illegali, incoraggiate dalla pressochè accettazione delle dimissioni da parte dei prefetti che per lo addietro avevano avuto ordine da Mussolini di resistere, è dei più tristi e fatto da dimostrare che da parte del partito dominante si fa il possibile per ridurre ad una espressione vuota di ogni significato la proclamata necessità dell'unificazione morale degli italiani, giacchè unificazione non può essere ragionata dal solo Governo fascista, ma è cosa chiara per tutti che ben poco si fa nel campo degli avversari al fascismo, perchè questo non vi consente; mentre nel campo fascista si continua senza serie misure preventive e repressive del Governo a fare tutto il possibile perchè questa unificazione morale diventi una semplice espressione verbale e creare sempre nuovi pretesti a rappresaglie ed intimidazioni, che annullano l'ordine pubblico ed ogni diritto dei cittadini nell'esercizio della loro sovranità. Che vale ogni nostro sforzo, ogni nostra ed altrui ammonizione per sacrificare qualche particolare punto di vista, e qualche particolare preoccupazione alla causa preminente della pacificazione degli italiani, se i cittadini non vedono assicurata la loro incolumità, non intendetta ogni loro difesa, disconosciuto il principio della sovranità popolare, sanzionando anche il dominio illegale dei gregari del partito dominante, liberati perfino dall'obbligo di agire con legalità, sostenuto dal Governo che è l'espressione della loro compiuta vittoria? »

Azione cattolica e questione politica

Anche oggi abbiamo da riprendere su l'azione cattolica. L'*Osservatore Romano* prende occasione dalla [illegible] per [illegible] sacra del comm. Colombo all'on. Jacini per [illegible] con precisione quale sia il [illegible] dell'azione cattolica di fronte [illegible] politica. Dopo aver [illegible] [illegible] zione pratica dell'azione [illegible] questo diventare [illegible] è di difendere e [illegible] venticinque anni anche [illegible] pensiero cattolico, [illegible] zioni, in nome [illegible] gioso e morale [illegible] l'organo del [illegible] tazzie politiche [illegible] la collaborazione [illegible] [illegible] dei divorzisti [illegible] [illegible] [illegible]

sero l'organo politico dei cattolici. Tali precedenti hanno il loro significato valore in un momento di confusione e *mentre bolscevici* si formano avvenimenti assai ed Enti di un tempo e assai ed Enti di oggi.

Il giornale pisano dice: « Ora tutto questo, se non erriamo, significa che come una è l'anima dei cattolici e dell'azione cattolica, non vi fu confusione alcuna fra diritti e doveri di ascesi, evidente fosse chiamato a esercitare la difesa della sua causa e della vita specificatamente politica di partito. Se vi fu chi per questo perse non si capacità mai fra la politica e la azione di parte che più precisamente si contraddistingue e si compendiano in quella particolare la politica, nel senso lato e alto della parola, e non quella morale, e l'arte di governare i popoli. Che pensare che ciò non riguardi affatto quell'azione cattolica che tende a volersi governativi cristianamente? Ma da tale politica, intesa, nell'azione ai metodi alle coalizioni programmatiche e tecniche di un partito alle schermaglie, alla lotta elettorale, corre avvisi, corre tanto da lasciar spazio ai partiti, pensando all'uomo cattolico in politica che discende direttamente dai principi religiosi e dal pensiero morale. Tanto è vero che nelle prime elezioni dopo la guerra non funzionando da un lato l'unione elettorale e dall'altro la esercente in piena efficienza il partito popolare italiano, il presidente della Giunta diocesana di Roma, popolare invita a votare per il proprio voto solo a quei candidati e monarchici la cui politica non rinnegasse i principi religiosi e il preciso morale cattolico, che in Italia essi avevano di più caro: la libertà della Chiesa, la santità della famiglia, la morale dei costumi, la assistenza e previdenza organizzazioni operaie. Il nostro parlo di equivoco, né poteva nascere. Tutti — vescovi l'*Osservatore Romano* — pensarono che quella era azione cattolica prima che politica, ovvero era politica cattolica con mezzo cattolico per il regime di un popolo, e che per ciò non poteva essere monopolio di partito, come non poteva essere avviso del compassato laicale, ma di dell'azione cattolica sociale, e data in base sottoposta a obbligo anche se si fosse trovato modo che impedisse disposto per questo a rinunciare alla propria autonomia, della quale naturalmente ne assumeva nullità, o fale da poter impedire anche tutti i cattolici belga che ha chiuso e rappresentarli ».

Le epurazioni di Farinacci nel Lazio

È passato al simbolo fascista l'on. Farinacci, commissario del partito per il Lazio, la spiegato in una notevole e significativa intervista le cause della crisi del fascismo laziale. « Il fascio di Roma — ha detto l'on. Farinacci — che prima della « storica marcia » contava appena un migliaio di fascisti, dopo qualche giorno del novembre scorso andava ingrossando talmente da raggiungere la rispettabile cifra di 8 000 iscritti. I fasci della provincia subirono la stessa sorte, aumentando senza regole e misura. Il loro principale dei dirigenti è stato quello di non avvedersi del pericolo imminente dell'entrata in massa di tanta gente, priva nella massima parte di fede e di entusiasmo. I nuovi arrivati, diciamolo pure, erano in maggioranza elementi di cattivi precedenti penali e la grave colpa non aver proceduto al loro controllo. Pensate che in certi fasci ne abbiamo trovati moltissimi condannati per truffe e furto e quello che è peggio, per diserzione e disfattismo durante la guerra. C'erano tanti che avevano pensato di iscriversi della nostra tessera, per salvaguardare i propri interessi e per soddisfare le loro personali ambizioni.

« Andando di questo passo — la prosegue Farinacci — si creavano amministrazioni comunali fasciste con uomini improvvisati le cui direttive ogni sono agli antipodi con quelle del vostro partito. Qualcuno dopo la mia venuta ha sentito il padore di rassecnarsi le dimissioni e si è lo posto sono stati nominati fedeli commissari prefettizi. Questi ultimi mesi poi hanno dimostrato anche ai ciechi come il fascismo laziale non avesse alcuna consistenza, specialmente tenuto conto che, anziché orientarsi verso i dirigenti locali: il movimento creatosi nel Lazio altro non era che una vasta elettorale per poter fronteggiare le elezioni quando si credevano ormai prossime ». Il Commissario fascista ha dichiarato poi che i radiati ed espurgati in tutto il Lazio superano i 9000 ed ha manifestato poi la propria piena fiducia negli elementi che compongono il fascio ricostituito, tanto gli elementi direttivi quanto i gregari.

Circa i rapporti tra il fascismo ed i combattenti, l'on. Farinacci ha detto: « Non nascondo che mi addolora molto quello che in proposito avviene in provincia. Tutti i fascisti allontanati si costituiscono in sezioni di combattenti, unendosi agli elementi peggiori e sovversivi del paese. Essi sperano che nelle elezioni amministrative i fascisti facciano alleanze; così non sarebbe loro preclusa la via per rientrare nelle amministrazioni comunali, ma sappiano tutti che nessun accordo sarà mai possibile con coloro che rappresentarono un giorno la nostra sventura. Per questo i dirigenti dell'Associazione nazionale combattenti dovrebbero preoccuparsi di tale fatto, se non vogliono che i loro rapporti con noi vengano dolorosamente turbati ». L'on. Farinacci ha pure riconosciuto che anche la milizia nazionale ha risentito molto delle impurità nel fascismo laziale. Qualche ufficiale della milizia era stato arrestato, durante la guerra, retrocesso o condannato per diserzione, ma gli elementi impuri sono stati energicamente eliminati.

Prossimi colloqui a Ginevra

per definire la questione della Sudbahn

Roma, 14, notte.

Negli ambienti diplomatici austriaci si afferma probabile un prossimo incontro a Ginevra di funzionari italiani con il cancelliere austriaco, mons. Seipel, il quale sarà accompagnato dal commissario generale per l'Austria, dottor Zimmermann. Scopo di tale incontro sarebbe il proluntamento fino alla fine dell'anno corrente del regime provvisorio della Sudbahn, non essendo possibile che il regime definitivo, uscito dalla Conferenza tenutasi a Roma fra i rappresentanti degli Stati interessati e i rappresentanti della Compagnia, vada in vigore nel tempo previsto dalla convenzione, cioè nel luglio di settembre. Infatti la ratifica degli accordi per la sistemazione della Sudbahn, avvenuta a Belgrado ed a Budapest, non basta all'entrata in vigore degli accordi stessi, finchè manca la ratifica austriaca, cui deve precedere l'approvazione del commissario generale. La maggiore difficoltà per la presentazione degli accordi al Parlamento austriaco consisteva appunto nella opposizione del commissario generale; sennonchè, in questi ultimi giorni, gli ostacoli che si opponevano all'approvazione di Zimmermann sarebbero stati superati. Nei precedenti ambienti si dichiara che, dopo la ratifica da parte di tutti gli Stati interessati, questi dichiareranno di assumere i tronchi della Sudbahn che a ciascuna rispettivamente spettano nelle amministrazioni dello Stato. Così la Jugoslavia ha già preso le misure per iniziare col primo ottobre la gestione di quella parte di tronco che attraversa il suo territorio.

Chi sarà il successore nell'arcivescovado di Torino?

Roma, 14, notte.

A). Alla Congregazione concistoriale, arbitra, come è noto, delle elezioni dei vescovi, si mantiene il riserbo più assoluto nei riguardi del successore del cardinale Richelmy alla sede di Torino. Se però si deve tener conto di qualche indiscrezione corrente, la scelta si aggirerebbe su tre nomi. Il primo, forse il più quotato, sarebbe quello di monsignor Giacinto Angelo Scapardini, domenicano, nato a Mesino in quel di Novara nel dicembre 1861. Già titolare arcivescovo di Damasco, fu poi eletto nunzio al Brasile. Il secondo nome è quello del cardinal Sincero e il terzo di monsignor Luigi Salombe, vescovo di Asti, nato a Casello Torinese nel 1853, già vescovo titolare di Tiberiade e ausiliario dell'arcivescovo di Torino, Pio XI però non è uomo che sui le indiscrezioni. Mentre questi nomi corrono con una che insistenza, nulla esclude che qualche sorpresa sopravvenga con la scelta di un altro nominativo finora nominato da nessuno.

DA NOVARA.

Ha tentato di uccidersi, lasciando quattro cartoline, il ventenne Pietro Cavallo, il calzolaio De Nicola Emilio, di 21 anni, abitante a Torino in via Bellezza, si trova all'ospedale dove è stato ricoverato in gravissime condizioni. Il De Nicola ha dichiarato di aver attentato al suo giorni avendo acquistato la [illegible] per [illegible] per mancanza del negozio di calzoleria.

Commenti fascisti al colloquio Belelli-Mussolini

Cremona, 14, notte.

Il colloquio avuto dal socialista on. Belelli [illegible] del Consiglio, è argomento [illegible] di fondo di stamane del giornale [illegible] Cremoni. Nell'articolo intitolato « Le vie di Canossa », dopo di aver promesso di non [illegible] sui sorti [illegible] socialista » e dopo di aver rilevato la differenza tra il linguaggio usato dai giornali socialisti e le manovre degli uomini di questo partito, i quali si accostano al governo fascista, il giornale dice: « Come nei casi precedenti anche in questo non è il fascismo che va al convegno Mussolini che muove verso Turati avviene precisamente l'opposto: è il socialismo riformista cooperativistico che si muove verso il fascismo; è Turati — identicamente si esprime — che muove verso Mussolini. Il quale nulla dimostra nazionale che se sui giornali si scrive contro la reazione fascista, concretamente nel fatto la si nega. Non si sa dal partito dominante quando esso esprime la reazione politica ed economica; non si sa dal dittatore se veramente un dittatore esiste e funzionalmente impera. Questa [illegible] confusione ne siamo il convinto [illegible] sono, e la stranezza più solenne che viene in luce alle affermazioni che dalla tribuna parlamentare o dai giornali di parte, sono stati fatti o meriti al fascismo e a Mussolini ».

Conclude: « Ammettendo che nessun fine [illegible] abbia determinato il Belelli a recarsi [illegible] Mussolini, è indubbiato che viene [illegible] la unanime socialista, per cui [illegible] ed il suo dire, esercito prospetti [illegible] masse lavoratrici, quali i difensori [illegible] della classe borghese o dei suoi presunti privilegi ». Osserva poi che l'avere invitato Mussolini nel Reggiano, ove « il socialismo riformista ha potuto esprimere tutti i suoi esperimenti e che verso il fascismo non è meno arrendevole del massimalismo, è il colmo da parte di un avversario che — se il partito vale qualche cosa ancora — non può pensare ad agire unicamente da quanto il partito ordina, pensi, preserve. E conclude: « A noi è indifferente che si tenino approcci dalla parte avversaria; sappiamo che sono inutili tentativi se non hanno per fondamento la lealtà, la correttezza e la revisione del programma. E da questi ravvicinamenti non è certo il fascismo, né il Governo fascista, né il suo capo che ne escono diminuiti in ultima analisi è il socialismo che si inchina al fascismo e ne riconosce la indiscutibile superiorità ».

Chi ha vinto il milione della Lotteria "Riconoscenza,,?

Milano, 14, notte.

Il biglietto della Lotteria « Riconoscenza » che ha vinto il premio di un milione, è stato in un primo tempo inviato nel Trentino, ma poi è da escludersi che ne sia stato acquistato, data la grande richiesta, in qualche altro posto. Gli altri premi minori risultano che sono distribuiti nella Liguria, nel Varese e nell'Emilia.

L'"ultimatum,, di Mollenella prorogato di altre 48 ore

Bologna, 14, notte.

Si ha da Mollenella che questa sera il fascio ha prorogato l'*ultimatum* di altre 48 ore. Secondo informazioni fasciste durante la giornata si sarebbero inscritti nei sindacati nazionali 320 braccianti e 20 famiglie di coloni ed affittuari. Intanto sono stati operati 55 arresti di contadini e chi colla motivazione di « misure di pubblica sicurezza ». Nessun altro incidente è più accaduto. Le squadre venute dal circondario sono ricadute alle proprie sedi.

Un nuovo organismo politico a Torino

Idee e propositi dei promotori

Vibrata protesta della Federazione giovanile

Avremo dunque a Torino, non più un'unica Associazione Liberale, ma due Associazioni. Per quanto i promotori della « Concentrazione liberale monarchica torinese » l'Associazione che è in via di formazione, mettano tra i primi loro propositi quello di non creare delle scissioni e di mantenere se non la propria posizione, la propria ispirazione, nella Associazione Liberale Democratica, è evidente che per il solo fatto che questo sentito il bisogno di differenziarsi e di creare un nuovo organismo politico, vi saranno di fatto due Associazioni perseguenti finalità sostanzialmente identiche e aventi scopi poco diversi, ma che avranno una diversità di metodi.

In verità, se non si pensa a lontane e vicine battaglie elettorali, trovare il punto di differenziazione tra l'una e l'altra associazione, stando a quanto ufficialmente viene dichiarato dalle due parti, non è cosa facile. La Concentrazione, nella circolare che rappresenta quasi come la « carta statutaria », precisa nel seguente modo i suoi propositi:

La differenziazione

« Richiamandoci alle prime origini del grande Partito Liberale, scrivono i promotori, abbiamo preso — correndo da largo consenso di uomini di identica fede — l'iniziativa di concentrare in un Ente organico quelle forze liberali cittadine, che specialmente in queste gravi ore sentono la necessità di riprendere un deciso programma non alterato da oscillazioni, da incertezze e da timidezze, determinate da opportunismi del momento o da preconcetti inibenti per l'avvenire. Non intendiamo quindi di creare scissure, ma di raggruppare quanti, fedeli al principio monarchico, vogliono che il liberalismo torni con fermezza ad esplicare la propria vita nell'ambito storico dei suoi principi e delle sue finalità, cooperando alla ricostruzione della dignità e dell'economia dello Stato col Fascismo, col quale, se può avere talora difformità di metodi, ha la più manifesta comunanza di quei principi, che sempre furono prerogativa del vero liberalismo italiano ». E aggiungono: chi vuole stare con noi deve sottoscrivere la seguente dichiarazione: « aderisco alla Concentrazione liberale-monarchica torinese, che, ispirandosi alla scuola del classico liberalismo italiano, intende attuarne i principi senza deviazioni inorganiche ed in leale collaborazione col Fascismo e col governo di Benito Mussolini ». Principi liberali, quindi, ma direttive in armonia con quelle del fascismo e disciplinate in modo da consentire una leale collaborazione con il governo di Benito Mussolini. A sua volta, il presidente della Liberale Democratica conte Toesca dichiara: « La leale collaborazione della Associazione Liberale Democratica e del Partito con il Governo Nazionale fascista e con i suoi organi autorizzati in città e provincia è in atto e secondo le direttive della stessa Direzione Nazionale del Partito liberale: la pretesa base politica del nuove Ente che si vorrebbe creare non ha quindi ragione di essere ». La differenziazione quindi dove sta?

Senza entrare nella polemica che è destinata a seguire tra le due Direzioni — quella della Liberale Democratica in carica e quella della Concentrazione liberale che presto verrà formata sostituendo l'attuale Comitato provvisorio — rileviamo di un qualche interesse riferire il pensiero di taluno tra i promotori della Concentrazione. Riferiremo poi il pensiero degli altri. Del Comitato provvisorio, che ha la sua sede, attualmente provvisoria in Circolo Campidoglio, fanno parte: Luigi Abello, Marcello Arduino, Giuseppe Astrua, Agostino Borrini, Giacomo Bosso, conte Luigi Cibrario e Callisto Emprin.

E' al dott. Agostino Borrini, che abbiamo chiesto per primo delle informazioni sulle origini del movimento e sugli scopi che la Concentrazione si propone. Parlandoci delle origini, il dott. Borrini ci ha fatto una dettagliata illustrazione dei contrasti tendenziali che si sono avuti prima e dopo l'avvento del fascismo al potere, in seno all'Associazione Liberale democratica.

Collaborazione lattiva

— Due correnti, ci ha dichiarato il Presidente del Circolo della Barriera di Nizza, si sono nettamente delineate: l'una, quella che fa capo a noi promotori della Concentrazione, che vuole, col fascismo, una collaborazione piena e leale, che ne discute i metodi ma che aderisce totalmente alle finalità, fiultra, che, a parole, dichiarò di essere d'accordo col Governo fascista, ma che in realtà evita di pronunciarsi e nulla fa poichè questo accordo si precisi in fatto e collegini, quanto come noi, si dichiarano nettamente favorevoli al fascismo, il dissenso è profondo più che non sembri. Ed è causa di inattività, di paralisi. E' perciò che noi, pur senza uscire dal Partito, perchè siamo dei liberali e liberali vogliamo restare, e non siamo degli esibizionisti, come si vorrebbe far credere, sentiamo la necessità di avere piena la nostra libertà d'azione. Non è in noi il proposito di creare delle scissioni. E' nostro proposito riunire in un gruppo quanti condividono il nostro pensiero per concretare un programma di azione che dia la sensazione che il partito liberale è vivo e che opera sul terreno del Governo fascista ed è in pieno accordo con i fascisti.

Chiediamo ai dott. Borrini qualche notizia concreta. La nuova associazione è già formata? Quanti sono gli aderenti? Dove avrà la sua sede? Quale ne sarà la organizzazione?

— Si è tenuta l'altra sera una prima riunione per la nomina del Comitato e l'approvazione della formula di adesione. Di fatto quindi l'Associazione è formata ed ha per ora la sua sede al Circolo Campidoglio. Sede provvisoria. In questi giorni si stanno raccogliendo le adesioni. Sono più di quanto si sia potuto sperare. La nostra iniziativa risponde ad uno stato d'animo diffuso. Molti sono gli elementi del partito liberale che condividono le nostre idee e non chiedono di meglio che di far parte di un organismo che miri a portarle nel campo pratico, raggruppe adesioni da ogni zona della città. Non possiamo dire che cosa sarà nei dettagli e nuovo organismo. La forma e le modalità vedremo definirle nello statuto che si sta preparando. Niente comunicazioni. Agli aderenti noi chiediamo la adesione esplicita a quanto è detto nella formula che abbiamo concordato collaborazione sincera e leale con il Governo dell'on. Mussolini.

Facciamo presente ai dott. Borrini, che l'esistenza di due Associazioni liberali nella nostra città, non fa che complicare il problema elettorale, ci risponde categoricamente. — Della situazione elettorale non ci siamo per nulla preoccupati. Non pensiamo ad elezioni. In ogni modo vi è che il proposito di unire nell'equivoco di fronte al Governo fascista concretando un'azione pratica di collaborazione.

Un primo successo

Le domande che abbiamo rivolte al dott. Borrini, si svolgeranno poi al comm. Giacomo Bosso che troviamo in casa in compagnia di altri tra i promotori della « Concentrazione ». Il comm. Bosso ci fa anzitutto presente che l'adesione ma e quella dei suoi amici al programma fascista è anteriore all'avvento del fascismo al potere.

— Il programma del Comitato di azione economica nazionale che concretammo nell'agosto del 1922 egli ci dichiara, rispecchia già quello nostro idee. E' un'adesione in anticipo. Nel manifesto inviato alla cittadinanza noi dicevamo allora: « La situazione economica e finanziaria del Paese è preoccupante. Quasi otto miliardi di *deficit* si aggiungono ai *deficit* precedenti. Il Parlamento vota milioni di spese ogni giorno per fini elettorali. I contribuenti sono gravati all'estremo del sollerabile e si sentono offesi dalla evidente sperequazione fiscale. Per non voler fare economie si preparano nuovi gravami tributari ormai non più sopportabili. All'estero il credito d'Italia si dissolve. La Camera, invece di vivere le angosce del Paese, vive gli intrighi di corridoio e, partorpe, invece di provvedere, ordisce crisi, fa e disfà ministeri. I cittadini devono intervenire energicamente per la salvezza del Paese, come nei momenti più gravi per la Nazione. La salvezza del Paese ed il risanamento economico italiano non sono possibili senza: Disciplina; Pacificazione civile; Lavoro produttivo; Economie ad ogni costo ». Il programma dell'on. Mussolini non è sostanzialmente diverso da questo. Il nostro proposito di collaborazione non può quindi essere una sorpresa per nessuno.

Il comm. Bosso ci tiene poi a precisare che i promotori della Concentrazione non hanno in animo di provocare delle scissioni nel campo liberale. « Nessuno di noi, egli ci dice, pensa di uscire dalla Liberale democratica. Nella « Concentrazione » prepariamo un terreno sul quale ci sia possibile lavorare utilmente. Di personalismi e di questioni azione siamo stanchi. Di equivoci non ne vogliamo più sapere. E ci sono sfoliti che la pensano come noi. L'atto pubblicato che il Circolo Campidoglio era tutto per la « Concentrazione ». Questo non è vento. Come presidente ho il dovere di smentire queste voci. L'assemblea non si è ancora pronunciata. Io ho la certezza che la maggioranza è con noi, perchè conosco i soci del Circolo e ne ammiro l'anima combattiva, ma oggi come oggi, poichè l'assemblea non ha ancora discusso la questione non posso dire quello che non è ».

Hipotiamo ai comm. Bosso la domanda sul problema elettorale. Ci risponde come il dott. Borrini: i promotori della « Concentrazione » non si sono preoccupati di questioni elettorali. E aggiunge: « Il nostro intento è uno solo: uscire dall'equivoco. Fare una esplicita dichiarazione di collaborazione col Governo dell'on. Mussolini di cui riconosciamo le benemerenze e al quale diamo tutto l'appoggio. Personalmente: senza discussioni. Siamo lieti del primo successo che abbiamo ottenuto: quello di indurre il Presidente della Liberale Democratica ad esprimersi chiaramente. Il Partito si era pronunciato, ma la Sezione di Torino, no. Polemizzando una prima dichiarazione è venuta fuori ».

La Federazione giovanile anti concentrazionista

La Federazione provinciale giovanile comunista: « In seguito alla notizia apparsa su giornali della costituzione di una « Concentrazione liberale monarchica torinese » questa Segreteria della Federazione provinciale giovanile liberale rileva la disapprovazione dei Giovani liberali torinesi ad un tale [illegible] che ha per scopo quello di fomentare la disorganizzazione nelle file liberali, per senza alcun effetto, oggi, quando più che mai le forze liberali della Nazione sono unite sotto le deliberazioni della Direzione del Partito liberale italiano, noncuranti di qualsiasi preoccupazione elettorale ma persuase che con il sagrificio e con la più rigida disciplina di partito si potrà ottenere una [illegible] della meglio [illegible] che [illegible] preparando. Nelle

L'ultimo Vikingo

Non è più l'orso o predatore barbaro che scende bramoso verso il Sud, aiutando con la forza dei lunghi remi la rigonfia vela quadrata, e piomba come sparviero su terre e castella delle verde Inghilterra o della dolce Francia, per fuggirsene poi tra gli inaccessibili *fiords* di Norvegia con la conquista d'oro, d'arredi o di giovani donne invano riluttanti: l'ultimo Vikingo è il pescatore incruento di merluzzi nelle solitudini glaciali durante l'inverno più crudo. Ne ha più davanti a sè villaggi opimi o rocche e valli e fossati, o schiere di fanti e cavalieri armati a battaglia, ma giorni di smeriglii e gabbiani e il mare livido e il silenzio opaco e gelido di una notte senza confini. Biondo ancora, e rude e forte e dai grandi occhi cerulì. Se non che, sull'ampio petto quadrato sbbaiano le immagini della Vergine e dei Santi, in luogo degli antichi amuleti di Thor e di Freia, e non ha più per nemici gli uomini, ma la natura. A vincere la quale, non giovano punto inganni, scorrerie, sorprese, nè basta più la temerità di un'ora; ma occorre la lotta aperta, tenace, di ogni istante, senza aiuti, o ripari, o possibili tentativi di fuga. Lotta contro il cielo, che investe dall'alto con la grandine, col vento, con le tormente di neve, lotta contro il mare, che freme dal basso o ribolle e rigonfia e spumeggia, e manda urli di belva ferita sotto la sferza delle raffiche che apre fauci smisurate ad ingoiare. Premio all'antico Vikingo erano il solo, la ricchezza, l'amore; al nuovo ed ultimo qualche legoro biglietto di Stato stesso come provvidenza da moglie e figlioli. Che altrimenti, nè la media si riempirebbe di pane, nè la lucerna arderebbe nelle lunghe notti polari, nè i piccoli potrebbero mai affrontare il gelo nei vestiti di grossa lana, o recarsi sciando alla scuola, alla chiesa o alla foresta a far legna.

Bojer, che oggi la Norvegia onora accanto a Knut Hamsun con quello stesso fervore col quale trenta o quarant'anni fa onorava Ibsen o Björnson, conosce per aspra esperienza quella vita. A Risoy, sull'imboccatura del *fiord* di Trondhjem, assistè bambino, al principio di ogni inverno, alla partenza dei pescatori verso i mari glaciali, ed annoverò, ad ogni ritorno i miseramente perduti. Conobbe più tardi le erte, granitiche pareti dei Lofoten e le spaventevoli tempeste del *fiord* dell'Ovest ed ascoltò nel chiuso della capanna di legno sepolte nella neve le paurose leggende sommessamente raccontate al ritmo roco di una ribollente caldaia. Più che uomini, fantasmi ormai essi medesimi, dal viso indurito e punteggiato sotto luci ed ombre guizzanti e fuggevoli della fiamma viva. Passare all'*Ultimo Vikingo* del Bojer, dopo quel *Pêcheur d'Islande* del Loti, che ha fatto versare fiumi di sgrino a tutte le donzelle borghesi dei due emisferi, è come penetrare in una foresta percorsa da tutti i brividi, viva di tutti i profumi, dopo essere stati chiusi in una serra calda e gravecolente. Altro che *grisettes* sentimentali travestite da contadine svedesi; che *gars* parigini, incappucciati a fretta e furia d'un cappuccio inastrato e profumati alla peggio all'*eau de mer*! Ultimo dei Vikinghi, certamente Kristaver, ma sempre Vikingo; cioè navigatore allo baraglio e combattente selvatico per la vita e per la morte.

***

Ed è appunto per questo che Marja, moglie amica, schiava fedele di lui, non può aver pace. E mentre sotto il dolce crepuscolo dell'estate artica falcia, falcia fino a pezzarsi le reni, il magro orso cresciuto ai bordi del *fiord*, ripensa alla montagna nell'interno dov'è nata: tutta fresca di prati, tutta odorante di fieni, tutta cinciante di cascate; quella montagna di dove Kristaver un giorno la tolse per condurla sposa presso il mare urlante senza tregua ed eslante l'odore nero e salso che dà a torbido vertigini. Lei soltanto e la mucca che ha portato in dote, conoscono il terribile male del *fiord*; e se ne guariscono quella sola volta all'anno che è loro concesso di tornare per poco alla montagna, se ne risanalano al loro riaffacciarsi sul mare. Ed ecco che Lars, il primogenito, maturo già per la spedizione ai Lofoten, partirà tra poco col padre. Kristaver strapperà alla terra ferma anche lui, come già un crapo, la madre; e dopo Lars, sarà la volta di Oluf, e poi via via degli altri piccoli fino all'ultimo, che la mietitrice ha deposto tra i covoni d'orzo mietuto e che tende le manine gelate dalla brezza verso il fascione rondo della luna sorta dietro i monti.

Ma poichè s'avvicina il giorno della partenza, e la *Medusa* — il battello che Kristaver ha acquistato a credito e che gli dà per la prima volta orgoglio e potestà di armatore e padrone — manca di finimenti, Marja sacrifica la stoffa d'un vestito domenicale, e sul bel rosso scarlatto intreccia in fallo vivo le iniziali del marito, che gli ricorderanno nella tempesta il focolare lontano e le mani di lei mansuete e pazienti. La flottiglia parte: come uccelli migratori battelli tendono le ali, ma non verso il mezzogiorno pieno di luce e di promesse, bensì verso il settentrione, chiuso e minaccioso nella sua cortina nera striata da bisce livide. Viaggio lento e stanco tra gorghi paurosi e turbini di neve, in un silenzio assoluto. Le prime raffiche addentano, mordono, lasciano: il peggio ha ancora da venire. Negre pareti inaccessibili, brauchi di scogli dentati: i Lofoten ed Henningsver, la stazione di pesca. Si sbarca. Tra le tavole connesse del rifugio è penetrata la neve coprendo le cuccette d'una caldaia soffico coltre. Nell'angolo, la stufa spenta arrugginita, una caffettiera con verso fondo di caffè, una marmitta con avanzi di zuppa dell'anno prima. Freddo, freddo da morire, desolazione, squallore.

E la rude vita comincia. Al largo, gli occhi fissi ad ogni sussulto delle reti immense, il viso sferzato, le mani trafitte, le ore scorrono lente e tormentose. Ma il sterlizio non passa. Bisogna attendere e sperare nel buon Dio. Un giorno alcun che di greve s'impiglia nella rete della *Medusa*. Due, tre uomini sono appena sufficienti a sollevarla. Si spia, si attende con ansia... E' il cadavere d'un uomo: un pescatore anche lui, perito Dio sa in quale luogo e per quale tempesta. Non più canti, non più lizzorsi, sui battelli pesa un silenzio sacro. La flottiglia si raccoglie, si stringe come per sfuggire ad un'occulta minaccia; ma l disopra del battello sul quale è steso il adavere, volteggiano a stormi, nel cielo di lombo, gli uccelli marini. *Kah! kah! kah! kah! a-ah! a-ah!* Come obbedendo ad un cielo comando, tutti si dirigono a terra a orsa di remi. La flottiglia scauna su di un ancu fosforescente tracciando solchi di fuoco. E il morto ignoto è accompagnato all'estremo riposo da un corteo funebre, che non ha simile un re.

A terra, nei giorni di tormenta sono forzidabili bevute, risse, giochi, scommesse, bestemmie. Qualche volta, nel rifugio, alcuno legge a voce alta; i compagni ascoltano adriatati nelle cuccette, gli occhi smarriti, battendo i denti...

E le mogli e i figli attendono, mille chilometri più al sud, tra i meandri del dolce *fiord* di Trondhjem, nelle capanne sepolte sotto la neve. E' il vecchio babbo di Kaneles, il fiore dei giovani Stavaringl, che se la discorre col vento accanto al fuoco:

Il vecchio dai lunghi capelli e dalla barba bianca, il viso arrossato dalla fiamma, si mise ben presto d'accordo col vento su questo punto. Kaneles avrebbe dovuto sposarsi subito: una donna ora ormai necessaria alla casa, perchè il nonno non sarebbe più stato tanto giovane da poter cullare un bambino. Cullare? Sì, sì, sì, sì! disse il vento. Già, cullare, ripetè il vecchio rivolto verso la stufa. E si asciugò le gote accese, scotendo la sua bianca testa. Sì, sì, sì, sì! Se sarà un bambino, si chiamerà di certo Olè, come suo nonno. Sicuro, disse il vento. Olè. Olè, sì, sì, sì... L'uragano e i turbini di neve infuriano sul *fiord*. Fanno-mi di neve bianca sorgono dalla terra verso il cielo, urlando con la loro ieata nel buio profondo. Verso il basso, sulla spiaggia appena stipata si scorgono i limi delle piccole fattorie accovacciate come per nascondersi sotto la neve, tremanti di paura sotto quel tempo d'inferno.

E' Marja Kristaver che sta ogni giorno ricamando su di un tappeto la storia di Sigurd vincitore del drago, o segna la quieta sua vallata, dove il buon Dio rende la terra fertile e fa maturare il buon grano; dove sono notti chiare di luna e fremiti di ontani. E' Berit, giovane, fiorente moglie di Elezeus, stretta dalla nidiata dei bambini che pigolano e tengono il becco aperto come tanti passeretti. Arriva la prima posta dai Lofoten, e qualche biglietto qualcuno comincia a circolare...

Ma ai Lofoten la pesca non si mette punto a bene; bisogna sloggiare, risalire più su. E' stato infatti segnalato, all'ingresso d'un *fiord*, un banco enorme di merluzzi. Battelli o vapori accorrono; urli, bestemmie, mischie selvaggie; il mare si chiude su qualche vittima, di cui, una volta tanto, non è colpevole. Ma la pesca inaspettata, miracolosa comincia: una ricchezza inaudita. Bisogna scendere a terra, scaricare il pesce, contrattarlo, venderlo agli accaparratori accorsi da ogni parte sul luogo. E nella capanna improvvisata, aperta a tutte le raffiche, sul punto di raggiungere la sua migliore fortuna, Elezeus s'ammala. Stese sulla cuccia, il corpo squassato dalla febbre, la barba irta di ghiaccioli, delira. Scorge la dolce Berit curva su di lui: « non fate chiasso, bimbi, il babbo è malato! ». I compagni tornano: è in fin di vita ormai, e vuole comunicarsi. Ironso, nessuno anche spera, ma in fondo buon diavolo; e tutti sanno se sia stato o no generoso con Berit e se abbia o no chiuso evangelicamente gli occhi sul suo passato! Henrik Rabben, per comune consenso, il migliore della brigata, fungerà da pastore. Manca il Salterio. Non importa; canteranno il salmo: « Una salda fortezza è il nostro Dio », che tutti sanno a memoria.

La voce infantile di Lars domina le altre, per Suzanna canta stringendo le mani chiuse nei guanti di lana. Kaneles fa coro e pensa al suo vecchio babbo. La candela pisillicola sul collo della bottiglia illumina d'una luce fioca la capanna e gli uomini dai lineamenti nel loro costume di mare per proteggersi contro il freddo. A Lars sembra durante il canto che lui e i compagni siano divenuti discepoli di Cristo, come i pescatori di Galilea...

Il canto tace.

— Credi tu a nostro Signore? domanda Henrik a Elezeus. — Sì! — Ti penti di quel che hai fatto e non avresti dovuto fare? — Sì! Oh, sì! — Allora in virtù del Signore Onnipotente e a nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, io ti perdono tutte le offese.

Tutti restano seduti, gli occhi fissi sul morente, in silenzio. Qualche istante dopo Elezeus non è più. Povera Berit! Tra pochi giorni un vapore deporrà sulle coste del *fiord* di Trondhjem una bara; ed allo schiudersi della primavera vi sarà una madre che non potrà vestire i bimbi a festa per il ritorno del babbo.

E la primavera già s'annunzia, infatti, alla stazione di pesca. Primavera putrida e stanca. La notte ancora gela e la neve è spessa; ma di giorno il sole riscalda e delle grandi macchie azzurrine rossano entrando ed uscendo dalle teste dei pesci gettate qua e là sulle rocce. L'odore del mare, delle alghe, dei detriti di pesci sventrato diventa più acre. Il mare delle stazioni di pesca esala a suo modo l'odore della primavera! E si inizia il ritorno. L'uno dopo l'altro i battelli riaprono le loro vele; verso il mezzogiorno, ora, verso la casa e i campi adoranti di biade. Ma la primavera è infida. Una spaventevole tempesta piomba sulla flottiglia e la disperde. Ancora una vittima: il vecchio babbo di Kaneles non se la discorrerà più col vento accanto al fuoco, ragguando un bimbo da cullare...

E così, dal più al meno, tutti gli anni. E dopo Lars, sarà Oluf, e dopo Oluf verranno gli altri, via via strappati allo breccia della madre ed al grembo della terra. Finchè un giorno un vapore non renderà anche a Marja una bara. Ed allora ella si ritirerà coi figli nella valle natia, dov'è tranquillo chiarore di luna e fremere d'ontani. E li contenderà con ogni suo potere al mare incantatore e infido.

***

Romanzo d'una tristezza tutta boreale, che si svolge in un chiarore o in un'oscurità diffusa, con brividi di colore che non riescono mai a fissarsi in una tinta calda e viva; romanzo un poco opprimente, ed opaco per noi meridionali, che vogliamo godere e soffrire con gli occhi prima e più ancora che con lo spirito. Ma opera d'arte forte, poderosa, robusta, bravamente foggiata con mano di carpentiere, che costruisce carene a prova di tempesta. E qui sono tempeste di natura e qui sono tempeste di spiriti! Perchè al di sotto dei gorghi, delle raffiche, dei geli, della fame e dell'ira selvaggia s'agita un più profondo dramma. E l'anima penelopetica pura, saggia, casalinga, terrestre, che invano rilutta contro l'errare folle ed orgoglioso di Ulisse per acque non mai corse; è il focolare che chiama e raccoglie, nemico del mare che allontana e disperde. Eterno incantesimo, maledetto sempre, sempre invincibile. Ma forse non incantesimo, bensì amore vero e profondo che sostiene ogni sofferire; non incanto, temerario affrontare, ma consapevole bisogno di più ampio respiro; non lotta feroce, implacabile tra uomo e mare, tra uomo e cielo, ma conciliazione suprema per la vita e per la morte dell'uomo con l'universo.

Realista quasi sempre crudo e crudo è Bojer, ma non per questo mai guastatore di pudore e sollevatore di putridume e di fango; sentimentale qualche volta, nel senso deteriore della parola, ma non mai ruffiano, che circolare... Ma vial di lezzi se ne fanno giadesso e svenevole. Vikingo, forse, nel fondo, anche lui; sebbene la lunga tradizione cristiana gli abbia ormai aperto l'animo barbarico alla comprensione fraterna degli uomini e delle cose. Vikingo di intatta virilità, punto logoro ancora dal rafinato e sterile gioco dei sensi o dal tormentoso travaglio dell'introspezione. Il suo impeto di forza è anche impeto d'amore. Chi potrebbe mai dire altrettanto d'un qualsiasi vivente scrittore del mezzogiorno? O che veramente per ritrovare ancora un poco di salute fisica e morale — visto che perfino i selvaggi equatoriali hanno ormai i loro *véritables romans nègres* — si debba per forza risalire al nord, sempre più al nord, al di là del circolo polare!

GUIDO MANACORDA.

JOHAN BOJER. *Le dernier Viking*, vers. dal norvegese a cura di P. G. LA CHESNAIS. Paris, Petite Illustration, 1922.

Luce radioattiva liquida

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Il « New York Herald » ha da New York che il noto chimico americano Guido Bienso annunzia la scoperta di una luce radioattiva, sotto una forma liquida, che può essere versata in una ampolla e servire per parecchi anni senza essere rinnovata. In una intervista pubblicata dal « New York Herald » il Bienso ha detto: « Eventualmente, grazie a questa invenzione il carbone e il petrolio saranno dimenticati. Questa luce liquefatta è superiore alla luce elettrica; il suo rendimento non ha nulla che possa esserle paragonato. Essa potrà illuminare durante dieci e quindici anni senza nessun intervento ».

Colpi di fuoco contro una nave americana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Secondo notizie da Schang la nave americana *Alice Dalliet*, che scendeva il fiume Yang Tse Kiang, è stata colpita da fucilate tirate da un gruppo di soldati cinesi. Un passeggero è stato abbastanza gravemente ferito. I marinai del vapore risposero e due soldati cinesi furono uccisi ed otto feriti. E' la seconda volta che la nave *Alice Dalliet* è attaccata dai cinesi. Si aspettano vementi proteste da Washington.

Sottomarini posamine d'alto mare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Telegrafano da Washington che tre sottomarini posamine saranno compresi nel programma navale raccomandato al Comitato del delegato nel dipartimento della marina. L'attuale segretario Roosevelt ha detto che la dimissione di questi sottomarini posamine non è menzionata, ma che saranno grandi bastimenti capaci di rimanere in alto mare con la flotta da guerra.

Il nuovo ponte sul Tagliamento

Udine, 14, notte.

Sul fiume Tagliamento che ha origine dal monte Maure, nelle Alpi Carniche al confine del Cadore con la Carnia, a 1200 metri sul livello del mare, che segna una percorrenza di circa 170 Km. e va a sboccare nell'Adriatico, si inaugurerà domenica 19 corr. con il probabile intervento del Principe di Piemonte e di altre insigni personalità, un nuovo, meraviglioso ponte, frutto di lunga e paziente fatica. Dello ponte, interposto fra quello della Delizia (Codroipo) e quello di Pinzano, è costruito fra Spilimbergo (sponda destra) e Dignano (sponda sinistra) quello che continuo di metri più a nord di quello antiliare di Bonzicco, il quale fu importante nell'ultima guerra e fu il punto, del Tagliamento, prima di ogni altro raggiunto dalle truppe germaniche nella notte del 29 al 30 ottobre 1917 e posteriormente il punto prima raggiunto dai nostri valorosi dragoni del Nizza durante l'ultima e vittoriosa offensiva del nostro glorioso esercito. Esso è esclusivamente costruito in getto di calcestruzzo di cemento « portland », ed è composto di 35 arcate, divise in sette gruppi con due spalle, sei pile spalle e 28 pile magre. Le arcate hanno la luce di m. 25 con freccia di m. 3. La lunghezza totale del ponte risulta di m. 992 fra una spalla e l'altra il fiume misura oltre 900 metri ed il piano carreggiabile trovasi a m. 7,50 sul livello medio delle acque. La profondità delle fondamenta varia fra un minimo di m. 5,10 ed un massimo di m. 6,66 sotto il livello medio delle piene. La larghezza del ponte fra i due parapetti è di m. 7,00 e quella delle strade di accesso fra i due cigli è di m. 8. A monte delle spalle si sono due robusti pilastri rivestiti in calcestruzzo della lunghezza di m. 50 ed altri due a valle della lunghezza di m. 30.

Alle spalle, si dipartono i due argini stradali, in alveo, che raggiungono le rispettive strade di accesso sulle spalle del fiume, l'argine destro ha la lunghezza di m. 918,90, quello sinistro di m. 921,72 ed ambedue hanno la scarpata a monte, per intero, e quella a valle in parte, rivestita di calcestruzzo fino ad una quota superiore a quella di massima piena e con profonda fondazione. I lavori di costruzione del ponte si iniziarono nel 1919 e la spesa complessiva del suo costo ammonta a circa otto milioni di lire.

Sulla vendita delle armi alla Jugoslavia

Roma, 14, sera.

In relazione agli arresti eseguiti a Trieste di alcuni individui accusati di avere iniziato trattative con il Governo jugoslavo per la vendita di ingenti quantitativi di materiale bellico, qualche giornale ha pubblicato che tale materiale sarebbe stato già ceduto a certi individui dal Ministero della Guerra. La notizia è assolutamente priva di fondamento. Il Ministero della Guerra non ha venduto nulla alle persone arrestate. Qualche trattativa fu iniziata da una di esse, e cioè dal Damiani, il quale, come tanti altri, fece domanda d'acquisto delle armi residuali di guerra, indicando destinazione ben diverse della Jugoslavia, ma le trattative del tutto preliminari non ebbero alcun esito positivo e furono interrotte fin dal 15 giugno 1923.

L'educazione artistica del ladro

I furti di oggetti d'arte aumentano, specialmente nelle chiese, in maniera impressionante. Il morbo, che sino a ieri si accontentò di scassinare l'umile cassetta delle elemosine, ora tende ad oltrarre « le grandi mete », si specializza, si raffina. Apprende il valore dei bello.

Lasciamolo fare! Coll'aristocratizzarsi si fa semplicemente buon propagatore di cultura artistica. E' infatti enorme il numero di coloro — anche fra le classi più elevate — che di arte non si interesserebbero, se di quando in quando (pria che l'ultimo « sensazionale » non giungesse a proposito per risvegliare nell'anima chiusa un improvviso sforzo di passione per l'oggetto rubato. Quando, ad esempio, un lestofante — sommamente nel suo genere — volle risparmiare ai sorveglianti del Louvre la noia e la responsabilità di custodire quanto di bello non custodiremo, è rubò « la Gioconda », non fu bellegato rimasto sino allora insensibile al sorriso angelicale delle cifonti mattinali, o *rondo de cuir* macerato, cocciolato, incartapecorito dall'emarginazione giornaliera delle pratiche burocratiche, che non trovasse nel penetrali dell'anima sua un sospiro per rimpiangere la dipartita di Monna Lisa del Giocondo, ed una amarilla per esaltarne il sorriso. Così la marea dell'entusiasmo salì in guisa altrettanto inattesa, quanto meravigliosa, sotto il raggio lunare, per cotto cui si coltivava la dolce demoiselle, il nome di Leonardo, sempre più giungere a tanto la passione rettorica occasionale, che diluogò ben oltre le conche del Naviglio, per celebrarvi il centenario del genio, che aveva saputo idearla? No.

Merito di chi? Evidentemente del ladro.

E così fu, cinque mesi fa, per la preziosa coppa Tarantino. Chi la conosceva, oltre coloro per i quali l'arte ha un certo valore, se anche non compresa fra i titoli qualificativi di borsa? Sonnecchiava tranquilla nel Museo provinciale di Bari colla continuità e centinaia di monete rare di Grecia, dell'Italia medioevale, di Bisanzio (tutte tutte anch'esse rubate!), e sembrava che sulle delicatissime figurazioni a sbalzo e sulla squisitezza delle decorazioni cesellate non dovesse mai posarsi, ad affascinarne il valore argentino, mano profana. Ed ecco volare d'ala in ala la strana notizia: « la coppa fu trafugata! E trafugati non essa sol: molti d'oro... e una bacinvessa aurea, e altri preziosi ornamenti femminili... ».

Più, per qualche giorno, su per i giornali, un'orgia di cultura ellenistica e pre-ellenica. La coppa non fu ricuperata, nè il resto. Ma non fu neppure scoperto il ladro. E così non lo si potè rinnalzare per la diffusione data alla coltura archeologica e artistica.

***

Ma lasciamo affiorare sulle acque melmose della delinquenza altri ed altri esempi. E parliamo un po' seriamente. Chè ne vale la pena. Non è infatti e soltanto colui, che viene preso colle mani nel sacco — e, più spesso, riesce a farla franca — il colpevole unico e vero del perseverante e lamentato depauperamento del patrimonio artistico italiano. Per rubare nascondigli nelle chiese, o nei musei, per correre il rischio di lasciarsi in collo in salti pericolosi dalle finestrine o in acrobatiche e pregiudanti discese lungo corde; per riescire a scassinare forte ed urlando occorrono audacia, sangue freddo, abilità. Ma non astuzia, nè sangue freddo, nè abilità occorrono invece a coloro, che gli oggetti preziosi dovrebbero tenere come in sacro deposito, e non lo fanno. E lascio in pace quei poveri parroci di boschi sperduti, vegetanti tra il latinorio del breviario e i pettegolezzi della piazzetta. Poveri Don Abbondi sulleri, lesinerandi e trasandati. Se l'uguglia arrigna dell'antiquario il razzingue — e dove essa non si protende? — la è finita. La chiesetta ha bisogno di cure: qualche cappelletta va ridipinta, magari con un bel fondo azzurro e stelle d'oro: sono frivole, spellate la paramenta del seicento. E i candelieri? Vieh come resi dal tarlo dei secoli, anneriti dalla polvere, sofferti della breve ascesa di pace, il cui si aspettano per celebrare la festa patronale. Bisogna restaurare, bisogna rimetterare, rinnovare. E allinquanto è così simpatica la chiesetta col suo pacarello, aggrappata su per le balze verdeggiandi. Vi comparirà anzi, l'anno venturo, in campagna la famiglia. Il parroco lascì fare a lui. Gli cede i vecchi candelieri, i bracciali stinti, consunti dall'uso. Egli sarà sostituiti, per la festa del santo titolare, con una bella stoffa nuova fiammante. E così sarà per i candelieri. Se poi ne avrà qualche vecchia tavola della pittura resa irriconoscibile dal tempo, qualche mobile tarlato e sfasciato, chiederà l'intervento e il consiglio di persone competenti, che vedranno come rimediare. Ed è così che, per capolavori di pennellessi, come quelli che vengono spesso confusi con quelli di Raffaello di Urbino, Tra e Vivo, quadretti di Madonne, che vengono spesso confusi con quelli di Raffaello di Urbino, Tra e Vivo, sentimentale qualche volta, nel senso deteriore della parola, ma non mai ruffiano, che circolare... Ma vial di lezzi se ne fanno

I risultati relativamente migliori.

E la colpa, convenimmolo, è anche un po' nostra. Che quando ci accorgemmo della possibilità di sconto, di intere gallerie e di importanti collezioni d'arte, come quelle Adobrandini, Colonna, Herculani, Sparli, Avergari, Sacchetti, Ferroni, e di molti pezzi altissi e corruttissimi ci ripari legislativi (di che ormai era stato ora stato). E le pecorelle foggiate si guardarono bene dall'abbandonare ai richiami dei pastori. Allora si strinsero i freni. Ma dimenticammo ad ogni pezzetto di marmo, resti unici del nostro glorioso passato, ma con aria di collezionista intelligente, pronto ad allargare i cordoni della ben chiusa borsa per comperarle. Il campo dell'attività indiretta si allargò; ci ami vera bazza, e non si trovò neppure un Fabiolli per raccomandare di rubare almeno con garbo. In tal modo con le cose mediocri e al di sotto della mediocrità scomparvero anche, e scompaiono anche oggi, gran numero di oggetti preziosi. Ad ogni più sottile inchiesta ci ritorce che furono rubate le vie per l'estero. Cioè il doppio fondo vecchio stile, quello scavato per via di certi mezzi di trasporto diversi dagli usuali su legno, quelli in mezzo ai pesci, la valigia speciale, ecc. ecc. Ma una volta giunti a destinazione, siamo a conoscenza di questo, che per esempio qualche cosa in questo senso, che ha i suoi corsi di sicurezza per determinati dati altre qualifiche al collezionista!

***

Ma che dire di quanti sanno, o meglio, e non vogliono udire? che insensibili a quel concetto di tutela, di cui dovrebbero essere orgogliosi, attentano invece scientemente all'integrità del patrimonio artistico, affidato ad essi, coll'accettare offerte di acquisti — quando pure non le cercano — contrarie alla legge? Di coloro che con cento arti cercano di cocnsistare l'opera subdola, pronti sempre ai ripari, alcuni nell'inventare pretesti, spavaldi se per qualche imprevedibile causa la frode riesce? Di quanti, furfanti in veste di religiosi, si raccolgono nell'ombra delle chiese polluto dal traffico immondo? di quanti à a sperare intendano la mercanzia, di cui sono i custodi, in un altro modo da quello, con cui mostrano di intendere quella dell'arte?

Dare parole, ma non eccessive, ove si pensi a quanto quasi ogni giorno avviene. L'antiquario disonesto fa di sono anche di onesti esercita il suo turco mestiere. Se un buon boccone gli si offre modo avviamento, a rischio di rimetterci qualche dente. Infatti, nove volte su dieci, nei non numerosi processi che si riesce a imetere assieme per acquisti di oggetti d'arte soggetti a vincolo, è lui che ne va di mezzo. E va anche, talora, in gabbia. Gli altri, o in un modo, o nell'altro, se stanno fuori.

Ehi! si che i provvedimenti giustari non mancano! C'è la legge del 1909; c'è un mucchio di circolari, di divieti, di istruzioni e di ammonizioni, eleuque dalle stesse Autorità ecclesiastiche superiori. Il principio di inalienabilità è sancito per ogni cosa che abbia interesse storico, artistico, archeologico, e sia proprietà dello Stato, o dei Comuni, o delle Provincie, o di Enti morali, ecclesiastici o non, riconosciuti. Di ogni cosa si deve fare denuncia in appositi elenchi descrittivi: i privati detentori di oggetti d'arte di pregio sono obbligati a non trasmetterne la proprietà o di metterne il possesso senza previa denuncia al Ministero della pubblica istruzione; e vietata l'esportazione dal Regno di quanto la impedanza storica, artistica od archeologica, all'incertezza ed alla sicurezza degli oggetti di valore, che più facilmente possono essere tratti di mira dai ladri poichè esistenti in chiesette di campagna, o in locali male custoditi, si provvede ritualmente per quanto possibile in luoghi più sicuri... E chi più ne ha, più ne metta. Certo, meglio di tutto ciò varrebbe un po' di educazione in più ed un po' di malizia in meno... Ma tant'è!

***

I risultati relativamente migliori.

E la colpa, convenimmolo, è anche un po' nostra. Che quando ci accorgemmo della possibilità di sconto, di intere gallerie e di importanti collezioni d'arte, come quelle Adobrandini, Colonna, Herculani, Sparli, Avergari, Sacchetti, Ferroni, e di molti pezzi altissi e corruttissimi ci ripari legislativi (di che ormai era stato ora stato). E le pecorelle foggiate si guardarono bene dall'abbandonare ai richiami dei pastori. Allora si strinsero i freni. Ma dimenticammo ad ogni pezzetto di marmo, resti unici del nostro glorioso passato, ma con aria di collezionista intelligente, pronto ad allargare i cordoni della ben chiusa borsa per comperarle. Il campo dell'attività indiretta si allargò; ci ami vera bazza, e non si trovò neppure un Fabiolli per raccomandare di rubare almeno con garbo. In tal modo con le cose mediocri e al di sotto della mediocrità scomparvero anche, e scompaiono anche oggi, gran numero di oggetti preziosi. Ad ogni più sottile inchiesta ci ritorce che furono rubate le vie per l'estero. Cioè il doppio fondo vecchio stile, quello scavato per via di certi mezzi di trasporto diversi dagli usuali su legno, quelli in mezzo ai pesci, la valigia speciale, ecc. ecc. Ma una volta giunti a destinazione, siamo a conoscenza di questo, che per esempio qualche cosa in questo senso, che ha i suoi corsi di sicurezza per determinati dati altre qualifiche al collezionista!

***

Un collaboratore del « News Wiener Journal » raccoma alcuni casi curiosissimi di furti compiuti per bibliomania. Di recente la « Zeitschrift » tedesca di Halle apprese con meraviglia che un alto funzionario postale, appassionato amatore e intenditore profondo di libri, aveva commesso numerosi furti per integrare la sua passione. Una grande Casa antiquaria gli offrì il riordinamento della sua raccolta di libri. Egli ne approfittò per smembrarne dei pezzi ma rari che sostituì con libri di nessun valore, ma rilegati da lui in pergamena imitando perfettamente le rilegature dei libri rubati. Una parte dei volumi di cui si era impossessato riposa nella sua libreria e un'altra, regalo alla pubblica biblioteca. Era i voi, che si trovò d'era un esemplare unico: il catechismo tedesco di Lutero del 1546. Allorchè, sorti i primi sospetti, il furto fu denunciato, l'autorità fece una perquisizione nella casa del bibliomane e vi trovò cinque casse piene di volumi rarissimi, fra i quali il celebre catechismo. Un ladro per bibliomania, almeno famoso negli annali librari. In il conte pisano Libri-Carucci, che, domiciliatosi a Parigi, vi ottenne l'ufficio di sorvegliante della biblioteche pubbliche. Se riuscì per rubare migliaia di volumi, che conservava con fanatismo, e cambiava con altri, o vendeva. A Parigi si sapeva la sua mania, ma non si osava procedere contro di lui, che era uno scienziato illustre. Aveva scritto fra l'altro una « Storia delle matematiche ». Quando infine si dovette muovergli processo, egli riparò in Inghilterra, riuscendo a portare con sè cinquanta carri pieni di libri. Un manuale dello stesso genere fu l'abate Chavin, che, a furia di privazioni, e di... furti, era riuscito a farsi una biblioteca unica nella sua specie; tra l'altro ce ne Don Maldillon, e il suo ordine. I furti non furono scoperti che alla morte dello Chavin: si trovarono in migliaia di libri nelle biblioteche pubbliche e private. Il solo Stato francese chiese agli eredi la restituzione di 34 casse e per decenni l'autorità fece a seguire le traccie dei libri rubati dal dotto abate.

***

Un collezionista di autografi ha avuto alle sedute una lettera inedita della famosa tragica Rachel, nella quale questa comunica ad un amico le impressioni che provava viaggiando nel nostro paese. La lettera, stampata dalla *Liberal*, porta la data del 10 novembre 1851 e fu scritta a Firenze. Ecco come Rachel parlava di Roma: « Ho veduta la chiesa di S. Pietro e davanti alle sue colonnati dimensioni sono rimasta muta di sorpresa e di ammirazione. Che libri del l'impressione che mi ha fatto tale sublime creazione, quasi degna del Creatore, se non che, uscendo dalla basilica ho trovato subito sopra di cielo il Dio che sento in me, dopo aver ammirato l'opera di Michelangelo. Ho pensato che avevo ho potuto visitare il Vaticano, il Campidoglio, il Foro Romano, il Colosseo e San Giovanni in Laterano. Ho potuto vedere i giardini sontuosi, condotti dal duca di Sermoneta e da altri. Le credereste che in quel luogo sono ho rubato due aranci? E' vero che i miei ricordi furono miei compagni. Per farmi perdonare quel furto commesso per devozione sono andata a bagnare gli aranci nell'acqua benedetta, sebbene io sia israelita, senza pensare che così mi profanavo farina e che in porto nemmeno quello a colore che li inaffiammo. La riserva sarà di miei cari nemici ».

I telefoni della STAMPA sono così centrali distinti: Posizione: 40-913 e 45-91 — Uffici della Cronaca: 40-905 — Ufficio del « Seguente la Cronaca »: 45-917 (inter comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-903.

Giornali e riviste

Il volle si offre, sotto i suoi differenti aspetti, mille qualità di vestiti graziosi. Tuttavia, nota il *Mondo*, si vede veramente il volle di un solo colore stesso guarnito di *volle bigiare*, di grossa tela o di un vero *crestonne*, al quale dovrebbe essere riservata la preferenza per i vestiri di campagna. Fra i volle a linta unita è consigliabile il verde mandorla, il biondo tartaruga, il blèu carico e il bianco che conserva sempre tutta la sua eleganza. Questi vestiti, sono generalmente *plissés*, come lo vuole la moda attuale, con la taglia semplicemente indicata da una cintura lenta, annodata sulle anche. Il volle a fiore regolari di due colori, sarà molto ammirato in *bleu e bianco, mandorla e fulvo, verde e bianco, ecc.*, e si potrà confezionare un vestitino semplicissimo, senza guarnizioni all'infuori di qualche *pannieux* in cui le righe saranno verticali per rompere un poco la monotonia delle righe orizzontali. Il volle a quadri è ugualmente grazioso benchè abbia l'inconveniente di ingrandire la *silhouette*; converrà quindi, di preferenza, alle signore piccole e magre; si potrà abbellirne vantaggiosamente l'effetto generale con un *gilet* di *linon* bianco, interamente plissettato e con un gran collo di *organdis* bianco; si potrà anche lasciare il corpetto tutto unito e ornare il davanti della veste con un grembiulino di volle assortito alla tinta dominante del vestito, o bianco, tutto pieghettato; ma quelli che donano più particolarmente, sono il volle a *rameaux*, il volle *enchevêtré*, il volle *impressé*, il volle ricamato, il volle di seta, di lana, di cotone o anche quel volle *piquette* (tipo mondale) in voga quest'anno e un po' più resistente del volle ordinario. Una casa di Parigi si è specializzata, questa stagione, con una serie di volle favorenti di una varietà e di una eleganza incredibile e di cui si fanno dei deliziosi vestiti da *garden-parties*. Infine, qualche casa di moda non ha esitato a comperare delle inchieste tutte a strisce di volle di due toni alternati, disposti trasversalmente e uniti con degli orli a sfarzo o degli *entre-deux*. Questi modelli sono, separatutto, incantevoli per le signorine, poichè questo ritmo di volle esigono la vese di stile molto ampio. Invece begli orli a giorno si adoperano, da qualche tempo, gli *entre-deux* in merletto di *cluny* che erano stati, ingiustamente, messi da parte. E con tutte queste notizie lo signore potranno provvedere, senza fatica, al loro corredo di campagna.

***

Giorni or sono, demmo notizia, in questa rubrica, d'una missione archeologica nell'isola di Giannutri, ove, in volontario esilio vive solitariamente da ventisette anni una donna, la signorina Moschini. La *Tribuna* dà notizia di questa amica delle solitudine. Essa nacque colà con suo padre, già direttore delle Poste a Perugia e poi in pensione, nel 1907. Il padre della Moschini era amico fraterno del valoroso capitano Conte Adami che fin dal 1882 si era trasferito nell'isola e vi aveva iniziato una vasta opera di dissodamento e di coltivazione. Non vi visse che solo sei mesi e dopo la sua morte il nobile Gualtiero Adami fu il secondo padre della signorina Moschini, sino al dicembre dell'anno scorso, allorchè anch'egli morì. Al ricordo di questi due uomini la Maria Moschini ha orientato la sua quotidiana vita. E così quasi senza volerlo e senza neppure accorgersene, essa è diventata un po' alla volta l'espressione più schietta e più alta dell'isola selvaggia, l'indigena depositaria della conoscenza dei ruderi

CRONACA CITTADINA

Centomila torinesi
sono partiti per il ferragosto

Gli argomenti principali dei discorsi di oggi, sono essenzialmente due: il caldo e il ferragosto. Il primo, se Dio vuole e se non vogliono i lettori stessi, sta inalando verso la parabola decrescente, con grande soddisfazione dei ritardini che attendono un soffio di prezzo come un lieto evento; il secondo è nel pieno della sua breve durata. Rumorosissima campagna, nelle stazioni di villeggiatura, infuria sui treni locali e sulle automobili pubbliche e sconnessi che in città. Torino aveva ier sera un aspetto di desolazione, che voleva e parlo, non importa per dove, pur di fare il ferragosto all'aria libera; gli altri sono rimasti, a sudare al chiuso pensando con una certa malinconia a quelli che sono partiti, a quelli accampati alla meglio, in libertà, nei caffè, sui corsi, fuori della porta di casa, alle finestre, pregando di stare al fresco e di godersi in silenzio un momento di tregua. Le vie di salto più frequentate, da qualche giorno sono quasi deserte; anche per questo la città ha l'aspetto di una stanchezza rassegnata.

Nei dintorni, a quanto ci riferiscono, c'è confusione grande e sotto un certo aspetto divertente per l'afflusso improvviso e crescente dei villeggianti. In certe vallate delle montagne vicine i villeggianti si lerle ed in cerca di fresco hanno disseminato allegrare perfino nelle soffitte degli alberghi e per grazie trasformati per necessità in camerate. Questo fatto del resto non può destare meraviglia quando si pensi che circa cento mila forestieri hanno lasciato la Città e che i torinesi preferiscono di solito una gita in montagna. L'esodo dei cittadini per il ferragosto è cominciato sabato mattino. Dalle quattro alle sei la città, ancora immersa nel sonno, fu animata da uno straordinario movimento di gente che correva alle stazioni per i primi treni. Dopo qualche ora di tregua l'affluenza alle stazioni è ricominciata ed è durata, quasi senza interruzione, fino a ieri sera. Dalle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa sono partiti circa sessanta mila persone. La linea scelta dalla maggior parte dei partenti è stata quella di Milano, che ha diramazioni per Aosta, Biella, Varallo; in proporzione lievemente inferiore sono avvenute le partenze per la Riviera Ligure, per il Piemontese e la valle del Pellice.

Le secondarie di Ciriè-Lanzo e del Canavese sono state prese d'assalto nel vero senso della parola, specialmente nella giornata di lunedì. I treni regolamentari non bastarono più e dovettero essere duplicati: ma neanche questi furono sufficienti ad coprire le folla di partenti. Molti cittadini si sono piazzati negli autobus che fanno servizio per le valli: ed anche questi hanno dovuto fare prodigi di capacità e di equilibrio. Le macchine che di solito trasportano venti o trenta persone sono state caricate con sessanta ed oltre, usufruendo di ogni gradino, del bagagliaio superiore e di ogni sporgenza.

I fortunati possessori di automobili hanno avuto più facilmente la questione della partenza. Insieme con la famiglia essi hanno caricato in macchina bauli, pacchi, pacchetti, cani, fucili, fiaschi, ombrelli e via, all'americana, verso la fresca libertà. Essi hanno dovuto conquistarsi però l'aria fina e l'ombra riposante passando attraverso le bufere di polvere e nei gorgogli pericolosi di velocità. Talvolta anche una mezza giornata di polverone rappresenta una novità quasi interessante; quando dopo il polverone c'è la pineta, la vigna o la barca a vela. I motociclisti ed i ciclisti non hanno ceduto in audacia agli automobilisti. Abbiamo visto passare sulle strade provinciali dei *sidecars* carichi in modo da strappare un consiglio di moderazione e di rallentamento. Dei cacciatori in completa attività forse non ne è rimasto uno in Torino. Alcuni di essi, perfino in bicicletta per le gare di caccia più vicine, non sapendo come condurre il cane, l'hanno perfino caricato sul piccolo bagaglio. Prima di fare i cacciatori i poveri cani hanno dovuto fare gli equilibristi.

Si può prevedere che i centomila torinesi che si sono precipitati fuori porta passino il ferragosto in allegria; ma neanche i cittadini che sono rimasti costretti fra le mura intendono lasciarsi abbattere dalla malinconia. Alcuni buontemponi — forse per protesta contro i proprietari di negozi che hanno voluto lasciare da parte la testa dei clienti — hanno organizzato in via Roma nel centro altre simili centrali la borsa di negozianti in ferie. Contro le serrande di molti negozi, « chiusi per alcuni giorni », sono stati sovrapposti altri cartelli più che recano, con regolare marca da bollo, scritte di questo genere: « Chiuso fino alla scomparsa del caldo ». « Chiuso per festeggiare la partenza della suocera ». « Chiuso per dispiacere amorosi fino a completa guarigione ». « Chiuso per vernice fresca fino ad essiccazione ». Come la serranda di un cappellaio venne trovato un cartello di questo genere: « Cari giovanotti, ora siete allegri senza cappello: ma venite in autunno, che anche allora starete freschi ». Sulla porta di una latteria è stato scritto: « Chiuso per mancanza d'acqua ».

Come si vede neanche il caldo riesce a disarmare gli spiriti bizzarri.

Il senatore Leonardo Bistolfi
festeggiato a La Loggia

La Loggia ha voluto in modo particolare festeggiare il suo concittadino Leonardo Bistolfi, traendone motivo dalla sua nomina a senatore. Nel palazzo Comunale erano convenute autorità, associazioni e una grande folla per assistere alla consegna al festeggiato di un ricco *album* contenente le firme di tutta la popolazione. Il significato del dono venne nobilmente interpretato dagli assessori comunali conte Galli di La Loggia e Luiso Giuseppe. Rispose, vivamente commosso, il festeggiato, ringraziando pel graditissimo dono.

Il testamento del Cardinale Richelmy
Ipotesi sul successore

Non si hanno notizie precise, secondo quanto ci telefonano da Roma, circa il successore del defunto cardinale Richelmy. La nomina tarderà ancora. Che non sia imminente lo dice il fatto che domani andrà in vacanza mons. Pizzardi, il quale fu le voci, come è noto, del cardinale segretario di Stato, mentre dopo domani partirà il cardinale Gasparri, che si assenta da Roma per godere di un periodo di riposo. I nomi che si fanno tra i probabili successori sono quelli che vi sono stati segnalati. Il nome di mons. Bartolomasi, attualmente vescovo a Pinerolo, e quello che si ripete con maggiore insistenza. Si parla di mons. Castelli, vescovo di Cuneo, di mons. Pinardi. Si fa anche il nome di mons. Ilorzani, delegato apostolico per alcuni stati in America e anche di recente nominato cardinale.

Nella giornata di ieri sono giunti alla Curia e alla famiglia Richelmy altri telegrammi di personalità associazioni di dolore per la scomparsa dell'arcivescovo di Torino. E in tutti si parla della grande bontà e della profonda umiltà del defunto. In queste sue virtù ce ne prova la espressione anche nel testamento. Il cardinale Richelmy ha scritto: « Nelle mani del Signore commendo la povera anima mia. Credo, spero, amo, nella piena e perfetta obbedienza al Romano Pontefice. Mi raccomando alle preghiere di tutti: a tutti, giusta l'opportunità, chiedo perdono o perdono: a tutti benedico ed auguro ogni bene ». Il cardinale Richelmy ha lasciato al fratello, comm. Piero, dei beni immobili posseduti in comune fuori Torino, e alla sorella, suor Clotilde, dei beni immobili da lui posseduti in città, ed ha costituito suoi eredi universali mons. Pinardi e il canonico Barberis. Esecutore testamentario è il can. Barberis.

Una bottiglia, ma caduta accidentale. — Nella cronaca del 9 agosto abbiamo narrato la drammatica avventura capitata all'impiegato presso Trofillo, Pissatti in seguito ad un... deliquio subito causato dal troppo caldo che gli straccia il gonfio stivale e la portiera, invece di assicurarsi che aprissero i passeggeri, i quali si trovavano sulla pedana, vide il vecchio barcollare e cadere in seguito ad una frenata della vettura nel riaccendersi la mota.

Lo scandalo del Circolo Militare

Per quanto l'Autorità giudiziaria militare mantenga il più assoluto e scrupoloso riserbo intorno ai motivi che hanno condotto all'arresto del colonnello Paolo Lanza, ex-comandante del 4.o bersaglieri, pur non di meno è emersi accertato che le cause del provvedimento hanno la loro origine in malversazioni compiute al Circolo militare della nostra città. Le voci che accusavano parecchi ufficiali addetti alla gestione del Circolo di rivalsi di cariche che ne imponevano la sorveglianza di trascuratezza od appropriazioni, risalgono a molto tempo fa. Fu soltanto durante la scorsa primavera che l'Autorità giudiziaria militare venne in possesso di elementi tali che la indussero ad intervenire, e promosse allora una lunga e minuziosa inchiesta, condotta con la massima segretezza, che portò, come primo provvedimento (non è escluso che altri ne debbano seguire tra breve) all'arresto del colonnello Paolo Lanza sotto l'accusa di prevaricazioni e falsi.

Oltre al colonnello Lanza altri ufficiali pare siano compromessi, ed è da stabilire se le loro responsabilità siano limitate a negligenze, punibili con sanzioni disciplinari, oppure cadano sotto il dominio del Codice Penale per il R. Esercito. Circola insistente la voce che alcuni altri ufficiali — di grado elevato — possano essere implicati e coinvolti nello scandalo che esplorabile — a quanto si dice — quasi tutti gli ufficiali che nel periodo in cui furono commessi gli atti scorretti ebbero a ricoprire cariche al Circolo militare.

La gestione del Circolo militare che è attualmente oggetto delle rigorose indagini dell'ufficio istruttore del Tribunale militare sarebbe quella — abbastanza lunga — che va dall'anno 1919 al 1921. Occorre ricordare come in quell'epoca, a smobilitazione appena iniziata, il Circolo militare offrisse ospitalità ad un grandissimo numero di ufficiali d'ogni arma e Corpo. Nelle sue sale quotidianamente, si avvicendavano abitualmente centinaia di ufficiali, che prendevano i loro pasti al Circolo, pagando il relativo ammontare a mezzo del direttore o dei suoi incaricati.

Si comprende agevolmente come in quel turbinoso periodo coloro che avevano la gestione del Circolo venissero a trovarsi nel l'occasione di maneggiare ingenti somme di denaro, rappresentate dalle quote pagate per i pasti dagli ufficiali di passaggio. D'altra parte, il direttore del Circolo e quello che provvede al rifornimento delle derrate con acquisti dal mercato, in buona parte consumi con pagamento diretto. In questa bisogna il direttore del Circolo — che dipende disciplinarmente ed amministrativamente dal presidente — è coadiuvato da uno o due sott'ufficiali e da un congruo numero di militari di truppa, mediante i quali egli provvede al normale funzionamento del servizio.

Negli anni dianzi indicati direttore del Circolo era appunto il colonnello Lanza. Allorchè le prime voci, concrete e precise, di scorrezze e di amministrazioni giunsero agli orecchi dell'Autorità superiore, la quale naturalmente non si disinteressa affatto del funzionamento dei Circoli, qualunque ne tratti di una forma d'attività tutta speciale, essa provvide a far addirittura *tabula rasa* di tutto il personale addetto al Circolo.

Vennero cambiati il presidente, che era un generale, il direttore, che era il colonnello Lanza, ed anche fra i collaboratori di truppa — graduati o no — vennero fatte larghe sostituzioni, nell'ipotesi fra l'altro che improbabile che taluni addetti al Circolo, per le loro stesse mansioni, fossero perfettamente al corrente delle irregolarità che si compivano nell'amministrazione dell'utilissimo ritrovo, dove gli ufficiali senza famiglia o di passaggio a Torino trovano accoglienze ospitalità e conforto di buon trattamento.

Allorchè intervenne l'Autorità giudiziaria militare, sua prima cura fu quella di porre sotto sequestro tutti i registri e documenti riferentisi al periodo di tempo innominato. Tutte le carte contabili della Direzione del Circolo vennero asportate, così che i dirigenti chiamati a reggere l'amministrazione del Circolo dovettero fare « caso vergine » ed impiantare *ex novo* tutta la contabilità. Questo fatto spiega anche come sia ormai difficile e lenta l'opera di indagine che stanno compiendo gli ufficiali istruttori del Tribunale Militare, tanto che si prevede che l'istruttoria non potrà essere ultimata che fra qualche mese.

Dispersi ed allontanatisi per tutta Italia, e taluni anche all'estero, gli ufficiali che dal 1919 al 1921 frequentarono con maggior assiduità il Circolo, congedati e tornati alle loro case gli uomini di truppa più addetti al Circolo, restie le bocche a parlare per quel caratteristico pregiudizio tutto italiano e di sapore mafioso, che non si deve rivelare ciò che si sa sulle azioni criminose del prossimo, l'istruttoria è divenuta particolarmente faticosa, quantunque gli ufficiali del nostro Tribunale, sotto la direzione di quel valentissimo magistrato che è il colonnello Voglietti, vi dedichino tutte le loro cure e la loro attività.

Questa la situazione attuale delle cose. Per quanto riguarda il colonnello, già in istato d'arresto, siamo in grado di annunziare che il colonnello Paolo Lanza, dopo l'arresto, è stato trasferto, causa le sue condizioni di salute, all'Ospedale Militare, reparto detenuti. Egli è già stato interrogato dal giudice istruttore, che gli ha contestati i reati di falso e prevaricazione. In seguito al lunghissimo interrogatorio, è stato disposto per nuove indagini, al termine delle quali è prevedibile che lo scandalo si allarghera.

Il commerciante egiziano impazzito
prevenivo da Alessandria d'Egitto

Poco abbiamo da aggiungere alla dettagliata cronaca pubblicata ieri sulle peripezie del commerciante egiziano improvvisamente impazzito e che si ebbe ragione di ritenere fosse stato derubato delle quarantamila lire che aveva ritirato al Credito Italiano. Il fatto è avvenuto nella giornata di venerdì. Da Torino egli si è recato a Carignano, allo stabilimento tessile colà esistente e deve essere stato internato in una clinica di Trofarello. Egli appartiene alla Ditta Donnar e figli di Alessandria di Egitto. Ditta di cui è comproprietario. Nella clinica di Trofarello in una visita minuziosa che è stata fatta ai suoi indumenti, sono state ritrovate le quarantamila lire che si credevano rubate, e delle quali egli non sapeva più dare notizia.

Il vice questore La Polla a Milano

E' partito questa mattina da Torino il vicequestore La Polla il quale è stato inviato in missione alla Questura di Milano. Si ritiene però che il provvedimento non debba avere carattere temporaneo poichè si fa già il nome di un funzionario di Roma che sarebbe destinato quale vice-questore a Torino.

Crociera nautica nazionale Torino-Venezia-Trieste

Il R. Rowing Club Italiano ha attuato una crociera nazionale Torino-Venezia-Trieste per giovare alla diffusione del sano e nobile esercizio del remo ed all'affratellamento dei canottieri torinesi. La Crociera è stata eseguita in dieci tappe e la prima tappa ebbe inizio il 5 agosto corrente.

Il Commissario Prefettizio corrispondendo anche al desiderio espresso dalla Direzione del Rowing Club, ha consegnato ai canottieri torinesi un messaggio per Venezia ed altro messaggio per Trieste. Il messaggio per Venezia venne consegnato domenica, 12 agosto nell'ottava tappa; quello a Trieste è stato consegnato ieri 15 agosto nell'ultima tappa.

La farmacie aperte oggi

Centrale III, via Pietro Micca, 6 — Della, via IV Marzo 5 — Beslente, piazza Carignano 2 — Internazionale, via Roma 27 — Almagià piazza Statuto, 2 — Piccinini, via Duchessa Jolanda, 8 — Bisconti, corso V. E. 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 28 — Mondino, via Madama Cristina, 60 — Capogrosso e Cancellieri, via Nizza 161 — Porta Nuova, via Del Mille, 44 — Borla e Bertinetti, piazza Madama Cristina, 7 — Frairia, via S. Donato, 25 — Passo, via Po, 42 — Gandini via S. Francesco da Paola 19 — Borgo Crimea, corso Trieste, 5 — S. Secondo, via S. Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 58 — Bocca Cassetta, corso Orbassano, 9 — Varnino, corso Vercelli, 24 — Aurora, via Porta Nuova, 27 — Palestra, corso Reg. Margherita, 151 — Molfino, via Vanchiglia, 40 — Perro Strada, corso Francia, 301 — Annunziata, strada Lanzo, 205 — Sabatino, corso Casale, 21 — Comunale VII, via Montevideo, 17 — Bello Paolo, corso Regina Parisi, 156 — Pilonetto, corso Moncalieri, 258 — Sosi, strada Casale, 206.

L'assassino dei fascisti Razzano e Dresda
narra dalla Russia le peripezie della sua fuga

Francesco Prato, il traviatore che nella notte del 17 dicembre uccise alla barriera di Nizza due fascisti, lo studente Lucio Razzano ed il ferroviere Giuseppe Dresda, riparato in Russia, ha fatto sapere sue notizie. I suoi movimenti avvenimenti che tanto impressionarono la cittadinanza e che sono ancora nella mente di tutti, ne quanto serve il reato, tornano ad essere elemento vivo di cronaca. L'uccisore non da degli avvenimenti una nuova versione, che questi già sono noti per quanto ebbero a dire i compagni degli uccisi, ma comunica la narrazione del fatto, la prova della sua colpevolezza e tenta la difesa.

Per la comprensione di quanto egli dice è necessario richiamare sinteticamente il tragico episodio.

Il tragico episodio

La narrazione di quanto avvenne alla barriera di Nizza la fece per primo agli agenti di P. S. il fascista Aldo Lanfranco. Egli disse precisamente:

Verso le mezzanotte ci trovavamo in un gruppetto di sei o sette alla Barriera di Nizza. Avevamo accompagnato a casa due amici della signora Cesare Battisti, che abitano in corso Spezia. Li avevamo lasciati sul portone, e ritornavo di ritorno. All'angolo di corso Spezia con via Demonte scendevamo in un prato per attraversarlo, allo scopo di accorciare la strada. Nel prato incontrammo tre individui a noi sconosciuti, ma che si parvero di nascosto cui. Venivano verso di noi in apparenza tranquilli e indifferenti, uno dietro l'altro, in fila indiana. Non parlavano e noi pure si stava zitti. I tre ci passarono di fianco come ombre. Ma quando ci furono sorpassati da loro di alcuni passi, alle nostre spalle risuonarono parecchi colpi di rivoltella: credo dai sei agli otto.

« Fu un momento terribile. Alcuni di noi, che avevano tutti senza armi, si sbandarono di corsa. Ma vicino a me vidi un compagno cadere e udii una voce lamentosa invocare:

« Sono ferito! Non mi abbandonate... Mi chiamai se di lui, incurante delle pallottole che ancora fischiavano a me dintorno, l'un gli sparatori si allontanarono. Sul posto ci trovammo in quattro, il caduto, io e due altri compagni. Mi caricai il ferito sulle spalle, e mentre i due amici mi sorvegliavano alle terga per sventare ogni ulteriore insidia dei sovversivi mi avviai verso l'Ospedale Infantile, che è in via Menabrea. Quivi il compagno che io stavo portando in braccio morì. Ma io, passò sempre tappato in casa, poichè tanto tempo gli occorse per guarire della ferita alla gamba, la quale sembrava non volesse rimarginarsi.

Il travestimento

Come abbandonò la città ed in qual modo in potuto raggiungere la Russia il Prato non dice. Parla del suo soggiorno nella Nazione dei Soviet, dove si sente sicuro, ma accenna anche alla non improbabile eventualità di un suo ritorno in Italia, e specialmente a Torino.

« La galera non mi spaventa! — egli scrive. — Quello che mi preme è di mettere nella sua vera luce l'avvenimento del quale fui il protagonista ».

Anche questo propositi evidentemente non è che una vanteria.

Alla Barriera di Nizza, dove egli era molto conosciuto, si narrano sulla sua fuga le cose più strampalate, una serie voci che non hanno alcun serio fondamento. Si dice che il Prato, circa un mese dopo il fatto, fu incontrato da gente che lo conosceva in rioni della periferia lontani dalla Barriera di Nizza. Questi particolari furono resi noti anche alla Polizia, ma quando si cercava di rintracciarlo nelle località che erano state indicate, l'uomo era scomparso, e di lui e del suo passaggio non era rimasta traccia. Corse altresì voce che quando pensò di abbandonare definitivamente la città, egli si travestì da donna e riuscì in tal modo di potersi allontanare senza destare sospetti.

Non attendibili quasi ultimi particolari? Il popolino che ama creare del romanzesco intorno ai fatti più semplici, può anche avergli inventati di sana pianta. Noi li riferiamo a titolo di cronaca, perchè essi potrebbero anche rispondere a verità. Quello che ormai è una certezza per tutti è che egli ora trovasi in Russia. Il particolare della lettera giunta al Camerano, che abita anch'esso alla Barriera di Nizza, dove è proprietario di un esercizio, venne subito ricapute, ed il suo contenuto fu oggetto di commenti nel popolarissimo quartiere, dove la storia di quella fatale notte del 17 dicembre è ricordata da tutti.

La camera di sicurezza porta consiglio

Il cocchiere Edoardo Salomone accompagna in Questura un giovanotto elegante il quale dopo di essersi fatto scarrozzare per Torino al momento di pagare il conto si è accorto — meglio tardi che mai — di non possedere neppure un soldo.

— E perchè girate in vettura quando non avete denari? — domandò il funzionario.

— Io ignoravo questa circostanza — Esclama il giovane che ha dichiarato chiamarsi Alessandro Barbero fu Emiliano di anni 21, nato al Transvaal e domiciliato a Rosate provincia di Novara. Poi prosegue con scioltezza parlantina. — Provengo da Biella, avevo in tasca oltre duemila lire: con questo caldo soffocante durante il viaggio schiacciai un sonnellino. Mi destai al giungere a Torino. Scesi alla stazione ed appena uscito mezzo rimbambito per quel frastagliato viaggio salii sulla prima vettura che incontrai e mi feci portare in giro a spasso pei viali ombrosi dove speravo un vecchio rivisitore. Fu solamente nello scendere di carrozza che mi accorsi di non avere più denari in tasca. Il vetturino si è messo a strepitare ma mi sembra che esso lo quello che doveva gridare più forte. Alla fin fine lui non ci ha rimesso che 15 lire, ma io ne ho rimesso più di duemila!

Ed il giovane dopo di aver teatralmente declamato questa tirata soggiunge: — Fu certamente in treno quando mi lasciai prendere il sonno che qualche birichino mi ha alleggerito del denaro. Anzi ora che ecco-nalmente mi trovo alla presenza di un funzionario voglio sporgere regolare denuncia del fatto. Chissà che così si possa giungere in tempo a mettere le mani su quel mariuolo! — Poi rivolto al cocchiere: — In quanto alle sue quindici lire stia tranquillo, non la perderà, non è un uomo come me che vuol lasciare insoluto un debito di così poco conto. Anche senza un soldo rimango tuttavia un signore. Mi basta di scrivere per avere denari a volontà: possiedo nel Transvaal così immensi orizzonti di terreno che non sono proprio ricco a poter visitare tutte le mie proprietà!

Tutte queste vantate ricchezze stanno in effetto completamente contrario a quello che cercava il giovane... milionario. Il funzionario dottor Giudici, messo in sospetto dalla lunga chiacchierata ordinò a due agenti di perquisirlo. Ciò che avvenne nonostante le proteste. In tasca gli fu rinvenuto il portafoglio contenente solamente due polizze del Monte di Pietà per poche decine di lire. Un milionario che pierre alla cerro Monte non è cosa che capita tutti i giorni!

Dopo questa singolarissima constatazione il comandante della Sezione Mobile fece accalcato rinchiudere in camera di sicurezza l'elegante giovanotto, il quale vedendo il duello doversi assegnamenti ad alloggiare in quella non certo... desiderata stanza per passarvi la notte.

Verso il terzo e cioè dopo due ore di permanenza in quel poco simpatico luogo, egli cominciò a temporeggiare di cioè la porta della prigione ed alla guardia preoccupatasi per l'urlio a star tranquillo disse che voleva essere subito portato alla presenza del commissario dovendo fargli delle rivelazioni sensazionali. Poco dopo infatti appena fu nell'ufficio del dott. Giudici, il Barbero esclamò:

— Se lei mi promette di farmi subito uscire da quell'antro le dirò tutta la verità.

— E dopo un minuto di pausa — Ebbene non è vero che il mio stato derubato. Questa è una storiella inventata da me per cavarmi d'impaccio col cocchiere. In fondo non si tratta di un reato, ma di lieve scherzo!

Ma il funzionario non interpretò nello stesso modo la confessione dell'arrestato e dopo di aver assunto a verbale le sue dichiarazioni lo rinviò un'altra volta in quella camera di sicurezza per sfuggire alla quale si era deciso a dire la verità. E dicono poi che la verità viene sempre premiata!

Due colpi di rivoltella che portano in carcere

Luigi Maggi di Fortunato, di anni 36, abitante in piazza Statuto 17, per futili motivi era venuto a lite colla propria moglie. La disputa assunse proporzioni gigantesche. I due strepitavano in modo che i vicini allarmati scesero lungo le scale e nei pianerottoli discutendo fra loro se non fosse il caso di entrare nell'alloggio dei Maggi per impedire che qualche cosa di grave avvenisse fra i due coniugi. Un coinquilino, certo Giovanni Diatto fu Luigi, mentre gli altri discettevano sulla necessità o meno di un intervento, entrò risolutamente dai Maggi. Il marito, non appena lo vide comparire rivolse contro di lui l'ira che aveva accumulato contro la moglie, ed afferrata una rivoltella gli sparò contro due colpi. Fortunatamente essi andarono a vuoto, ma le detonazioni gettarono il panico in quelli che stavano di fuori. Alcuni, prevedendo una tragedia, andarono ad avvertire la vicina sezione di carabinieri specializzati i quali, recatisi subito sul posto trassero in arresto il bellente sparatore. Egli è stato senz'altro passato in carcere imputato di omicidio tentato e disposizione dell'autorità giudiziaria.

Numeri telefonici automatizzati

N. 1967 trasformato in N. 45127 — n. 4198 in 45021 — n. 5965 in 46958 — n. 5905 in 47283 — n. 2980 in 40980 — n. 2963 in 41003 — n. 2779 in 40878 — n. 2790 in 40921 — n. 4068 in 40981 n. 4250 in 44985 — n. 4612 in 41028 — n. 5896 in 46943.

NOTE SPICCIOLE

Assicurazione ferroviari. — La segreteria sociale è trasferita provvisoriamente in via Principe Amedeo, n. 52. L'orario d'ufficio rimane fissato nel modo seguente: tutti i giorni dalle 18 alle 19 ed il giovedì e sabato dalle 21 alle 22.

Asilo infantile Barriera Milano. — Anche in quest'anno avranno luogo i festeggiamenti di beneficenza a favore dell'Asilo. Le offerte ed i doni potranno essere inviati alla sede del Comitato, via Cervino, 5.

Istituto tecnico Sommeiller. — I professori e gli alunni presenti in Torino dell'Istituto tecnico e delle altre scuole medie della città, sono invitati a trovarsi stamane (5), alle ore 9.30 all'istituto tecnico, per prendere parte ai funerali del compianto prof. comm. G. B. Bragagnolo.

I licenziamenti
nel personale postelegrafonico

Una viva diffusa ansia si è impadronita del personale postelegrafonico, specialmente femminile, in seguito a voci, non si sa da chi messe in giro o autorizzate, che facevano temere un licenziamento in massa. Come è noto i provvedimenti governativi riguardanti lo sfollamento del personale dispongono che siano allontanati dal servizio coloro che hanno raggiunto determinati limiti di età o di servizio e coloro che, per qualunque causa, siano giudicati di insufficiente rendimento.

A suo tempo non mancarono autorevoli voci ad ammonire come la distinzione - di poco rendimento - potesse prestarsi alle più diverse ed arbitrarie interpretazioni, offrendo modo di appagare desideri non perfettamente leciti e di indugiare a sentimenti che col regolare andamento del servizio nulla hanno a che vedere. Ad ogni modo la legge è quella che è. Ma nell'applicazione di essa è possibile alle Autorità locali di ispirarsi esclusivamente agli interessi del servizio sottraendosi ad ogni influenza di predilezioni politiche o considerazioni personali.

Su questo argomento abbiamo potuto raccogliere impressioni e informazioni negli ambienti interessati ed ecco quanto siamo riusciti a sapere.

Da tempo, alcuni raggruppamenti di carattere più politico che sindacale, vanno conducendo una sfrenata campagna per ottenere l'allontanamento delle donne degli uffici postelegrafonici, nella giusta considerazione che molti ex combattenti sono ancora vittime della disoccupazione. La richiesta in linea teorica è giusta, una bisogna aver il coraggio di riconoscere che i servizi statali non vanno gestiti con criteri da opere pie. I dirigenti dei pubblici servizi hanno da preoccuparsi prima di ogni altra cosa del buon andamento del servizio.

Ora se è innegabile che vi sono tra l'elemento femminile addetto alle poste, ai telegrafi ed ai telefoni impiegate di sesso maschile effettive e in condizioni di famiglia tali che non soffrirebbero di un eventuale licenziamento, sarebbe supremamente ingiusto disconoscere che tra le donne addette all'Azienda postelegrafonica moltissime meritano d'età e di servizio e da molti anni prestano l'opera loro con innegabile profitto per l'azienda.

Non bisogna che coloro i quali più seriamente contro le donne impiegate dimenticano come durante gli anni di guerra coteste donne fecero preziosi servizi all'Amministrazione che adesso sarebbe ingiustizia ed ingratitudine rinnegare o misconoscere. Perciò, licenziamenti per far posto agli autentici ex combattenti, è perfettamente giustificato alin ne facciano, ma se non si vuol compiere opera ingiusta ed irriconoscente, converrà tenere debito conto delle benemerenze di servizio, delle condizioni familiari e delle caratteristiche personali dell'elemento sottoposto a revisione.

Ci risulta che presso le locali Autorità postelegrafoniche è in corso appunto il lavoro di selezione, e poichè sappiamo quanto il compito. Bordino informi l'opera propria a criteri di giustizia ed imparzialità, ci dispiace di all'infuori d'ogni altra considerazione, riteniamo che il personale da eliminare sarà quello addatto verso il quale l'Amministrazione non avrà alcuno ragione di ringraziarsi se lasciarà il servizio. Da una nostra inchiesta fra il personale postelegrafonico, maschile e femminile, traspare appunto questa fiducia, così che le apprensioni di cui parlavamo non hanno ragione di esistere per tutti gli addetti all'Amministrazione postelegrafonica che nulla hanno a rimproverarsi per quanto riguarda lo scrupoloso e volenteroso adempimento del proprio dovere.

Una vecchia rapinata di 120 lire a Pelrino
Pelrino, 14, mattino.

I carabinieri della nostra stazione e quelli di Moncalieri stanno cercando attivamente due rapinatori, che giorni sono si recarono nell'abitazione di certa Maria Del Bosco, e la derubarono di 120 lire. La Del Bosco abita coi fratello in una casa isolata sulla strada di Pessione. I due rapinatori la malmenarono sino a stordirla poi misero sossopra la casa e le portarono via lire.

Seguendo la Cronaca

NON SI IMPRESSIONI IL POPOLO

Tutti coloro che soffrono per le cimici nei letti ed hanno provato invano mille rimedi di poco valore ricorrano subito al potentissimo *Cimicol*, e non si impressionino per il suo prezzo elevato. E' verità conosciuta che chi più spende meno spende. Il *Cimicol* è un profumo potentissimo e trovasi in flaconi chiusi nelle farmacie per la Mutua Farmaceutica e l'Alleanza Cooperativa a L. 8,80 il flacone piccolo e L. 25 il grande. Non trovandolo dal vostro fornitore inviare vaglia al Fromiato Laboratorio Chimico *L. Carisio, Genova*, via S. Luca 2, e lo riceverete franco di porto in tutto il Regno.

Cercate la "Biocpatina,,
in riviera e in montagna

La *Biocpatina* (Meriuzzina) è il ricostituente meraviglioso, che anche d'estate dà risultati efficacissimi e che integra in modo straordinario i benefici dei bagni e della villeggiatura. Tutti gli anemici, i deboli, gli sfiniti, coloro che abbisognano di un pronto ricupero delle loro energie, si rivolgano con piena fiducia alla *Biocpatina*. I risultati sorprendenti di questa cura rendono indispensabile la *Biocpatina* in ogni famiglia.

Per spendere poco
e comperare delle belle stoffe e delle eleganti tendine dovete rivolgervi alla
MANIFATTURA STOFFE di RIDEAUX
Torino, via Consolata, 5 (interno). Succursale *Genova*, via Cairoli, 4. (interno).

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita via Carlo Alberto, 33.

"CAPPA,, Calzature (Marca K)

Queste rinomate calzature sono vendute direttamente alla sede di via Finchetto 3 (Porta Palazzo). Assortimento pronto con forti ribassi. Lavorazione a mano su misura. Abbonamento a rate mensili. Tel. 46-821.

I Divertimenti

Chi non ha ammirato
la MARY PICKFORD
nella film: IL TESORO DEL CAPRO ?

E' una fine e suggestiva interpretazione questa della Mary Pickford e merita l'attenzione di quanti si interessano delle belle films artistiche. Questo magnifico lavoro

nel Giardino dell'AMBROSIO

si replica con successo sempre vivissimo.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA

André Deed (il creatore dell'inefabile Cretinetti) e la graziosa Valentina Frascaroli, raccolgono un vero plebiscito di ammirazione nell'interpretazione de

" L'uomo meccanico "

originale film, dalle absolordittive avventure.

Sempre applaudito il Varietà

con i: *5 Bracci*, abilissimi equilibristi alle scale e *Eperni*, illusionisti.

In preparazione: La rete del drago.

" Il salvatore misterioso "
all'ITALA e al BORSA

Ultimi due giorni di repliche della grandiosa quarta puntata dell'emozionante romanzo del *Figlio della notte*. Chiude il programma la comica in 2 atti: *Ribolini macchinista*.

Al SALONE GHERSI

anche ieri il pubblico si è vivamente divertito alle strane vicende amorose della graziosa signorina Ardita, una povera orfana... con parecchi milioni di dote. Espediente al quale ricorre un giovane innamorato per riuscire a toccare il cuore dell'egli spasimato. La signorina Ardita, la protagonista della film *Pirata d'amore* (Edizione Metro) è impersonata con grazia squisita dalla leggiadra

VIOLA DANA

che merita davvero la più viva ammirazione. Completa il programma l'attualità *Attraverso il mondo* n. 116, rivista mondana, politica, sportiva, ecc., di tutti i paesi del mondo.

La caccia in montagna
proibita fino al 1° settembre

La Prefettura comunica:

« Con disposizione odierna, il Ministero avverte che, in attesa del Decreto ministeriale in corso, giusta l'articolo 19 della nuova legge sulla caccia, è rinviata al primo settembre l'apertura della caccia superiormente ai cinquecento metri di altitudine, ed è sospesa fino a nuovo ordine qualsiasi caccia con cani da seguito. Il Ministero stesso segnalerà che deve rimanere ferma la disposizione di legge per l'apertura al primo ottobre della caccia con le arvieri. Il regolamento, per l'esecuzione della legge sulla caccia, stabilisce che i cani da corso sono soltanto i cani levrieri. Sono riservate le determinazioni circa la proposta relativa alla chiusura della caccia al coniglio ».

Sull'apertura della caccia in Piemonte
Il rispetto alla... selvaggina

« In fatto di leggi e di regolamenti, ci scrive l'ing. Amprimo, bisogna proprio dire che [illegible] non se ne intendono! Aveva cercato di spiegare al mio seguito, che per i cani della sua razza, la caccia non vorrebbe cominciare che alla fine di settembre; e ciò per una consuetudine legislativa che poggia su ragioni protettive e conservative degli animali; quando esso mi capitò a casa con un riguardo tra il canzonatorio ed il commiserativo. Veniva dall'angolo della piazza, dove i cacciatori del paese, commentavano col capo delle guardie forestali, con un avvocato ed il segretario comunale la nuova legge 2 giugno 1923 n. 1420, sull'esercizio della caccia; ed aveva capito dalle opinioni discordi degli interlocutori, che la caccia coi cani segugi poteva essere esercitata a partire dal 15 agosto; tanto più, che nella legge non si parla di caccia alla lepre e che in ultima Tule, molti magistrati chiamati poi a decidere resteranno in dubbio se i cani seguri siano o no cani da corsa. Per questo egli non guardava nel modo che ho detto, accingendo per la felicità di uscir presto alla caccia, e scommetto col segreto desiderio o speranza di dimostrarmi alla prima occasione che alla sua età — poichè è vecchio — riesce ancora prender alla corsa... qualche leprotto appena nato. Povero lui! Abituato a prendere certe soddisfazioni della caccia dal tratto o dal venditore di selvaggina, si capisce non gli par vero, di poter eccellere ancora.

« Quando si è cani, in fondo si è sempre cani, per quanto intelligenti, e non si fa distinzione fra lepre e leprotti. Ma domando io: E' possibile che i nostri legislatori permettano la caccia... ai neonati? E le consuetudini legislative, che sempre attardarono la caccia della lepre, son cadute d'innanzi alla ricchezza di quest'anno? O piuttosto non avrà invece il legislatore voluto includere i cani segugi fra i cani da corsa? Ed infatti, siamo cacciatori questi cani la lepre? Stando fermi, io devo ad essi cattivo indirizzo? Chi potrà illuminare i cacciatori che come me, desiderano di essere osseguenti alla legge, alle guardie e perfino alla... selvaggina? ».

L'uomo impiccato nel bosco
La stolca preparazione al suicidio

Abbiamo dato ieri l'annuncio che in Regione Santa Margherita era stato trovato un sconosciuto appeso ad un albero, già cadavere. Possiamo aggiungere ora che il disgraziato è stato identificato, e siamo in grado di

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra intende salvare la Germania

Polemica vibrata a cavaliere della Manica

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 10, notte.

Al disopra del frastuono giornalistico del momento, l'attenzione dell'Inghilterra lascia ormai da parte la Francia, e si fissa sulla Germania. Da Poincaré non si spera più niente. La sua controreplica è attesa per la fine di questa settimana. Insistera sulla piattaforma anche troppo notoria, e svilupperà la consueta dialettica più o meno interessata da pugni sul tavolo? Ciò servirà soltanto ad accrescere la tensione fra Londra e Parigi. I termini della situazione non mutiranno che in peggio. Ciò che invece rimane un'incognita è la Germania. Alcuni anzi qui ritengono che essa è praticamente finita; altri pensano alle forze occulte che lavorano ravvivano i moribondi, e che certo rappresentano sempre un elemento incalcolabile nel substrato delle grandi nazioni. Il Governo sembra condividere quest'ultimo concetto. Esso non si fa illusioni; ma in pari tempo non si veste per i funerali, finchè il cadavere non sia nella cassa.

"Mostrami che tu sai aiutarti ed io ti aiuterò,,

« L'Inghilterra non intende vedere crollare la Germania », dichiarava un comunicato ufficioso, dopo il Consiglio dei ministri di giovedì scorso. In questa dichiarazione era condensato il succo della imminente replica alla Francia. E' chiaro che in quell'ora Baldwin e Curzon non possano aver pensato se non a tutti i mezzi praticabili da parte loro per evitare il collasso tedesco. La replica alla Francia pronunziava così quell'azione separata che non potrebbe essere intesa ad altro se non al tentativo di galvanizzare l'affievolita vitalità germanica. E' ora possibile che, prevedendo con assoluta certezza la continuata intransigenza di Poincaré, il Governo intenda restarsene con le mani in mano. Le polemiche e le dialettiche a cavaliere della Manica assumono bensì una portata storica, di cui vedremo le conseguenze; ma per ora non cavano un ragno dal buco: mentre all'Inghilterra sembrerebbe di toccare il cielo col dito se potesse cavare la Germania dal più catastrofici dei suoi guai immediati. Si può dunque pronosticare in qualunque caso una sollecita coercizione in qualunque caso una sollecita coercizione in azione di Baldwin. Sembra che ciò debba avvenire nei primi giorni della settimana prossima.

La forma che assumerà il nuovo passo sarà la creazione di quella Commissione imperiale di periti che fu originariamente una idea ufficiale americana, ed alla quale Poincaré ha già dichiarato che la Francia non aderirà. Naturalmente questo quasi immancabile provvedimento inglese non potrà esercitare a menoma efficacia materiale sulla situazione. Ci vorranno settimane soltanto per mettere in viaggio i periti internazionali verso Berlino, senza contare il tempo che occorrerà per farne la scelta, col consenso di tutti i cointeressati, pur restandone estranee la Francia e il Belgio. Ma si conta fra l'altro sul carattere morale della mossa. Questa vorrà dire che l'Inghilterra non intende cristallizzarsi in pure manifestazioni di vieta; ma intende darsi attorno per la realizzazione di quello che essa considera il maggior bene e il minor male.

L'esito della mossa per altro non può dipendere se non dalle occulte forze di coesione e di resistenza che esistono ancora, o che non esistono più, in Germania. L'Inghilterra anche questa volta arriva piuttosto tardi. Ma il tempo perduto non si rimedia, e il motto che l'Inghilterra lancia oggi taciturnamente a Berlino è essenzialmente questo: — mostrami che tu sai aiutarti, ed io ti aiuterò. — Se i tedeschi non trave..one in ciò null'altro che della incoscia frotta, essi sono perduti; se hanno fede, forse possono ancora salvarsi. Giorni or sono il Times incominciava a toccare direttamente questo tasto: — aiutatevi e vi aiuteremo. — Il Governo di Cuno era invitato a dare una suprema prova di sè, perchè ad esso potesse agganciarsi qualche uncino di oltremare. Oggi la stessa solfa è ripetuta a Stresemann da parecchi informatori ufficiosi.

L'atteggiamento generico del nuovo Gabinetto tedesco, insieme alla sua composizione, è approvato. Ora esso emergere si più preso la sua capacità specifica. E' ormai chiedere bracciate croniche al moribondo esausto, che sta annegando; ma quando l'alternativa è la morte, certi disperati possono trovare d'estrema risorsa. Tutto fa pensare che, se credesse inevitabile l'annegamento, Londra non getterebbe la corda. Si attende dunque da Stresemann uno sforzo sovrumano. In pratica, secondo l'Inghilterra, ciò dovrebbe consistere in una imperterrita imposizione immediata di sopratasse a quelli che tronicamente si chiamano dai grandi capitalisti tedeschi, Usi il pugno di ferro, Stresemann, nel sistema delle imposte e sul terreno finanziario in genere: possa il Governo inglese dire ai propri contribuenti che una nuova Germania è nata come loro, e sia sorgendo dalle ceneri di quella del loro guerra immediata, ed allora potrà iniziarsi quella collaborazione che noi veniamo prospettando inevitabile da mesi, ma che ovviamente rimarrebbe irrealizzabile se la Germania finisse. Qui credono anche, forse per risparmiarsi i rimorsi anticipati, che la Germania non finirà così facilmente.

L'orientamento verso la Germania: i contrari e i favorevoli

E' stato sempre ovvio che la politica francese avrebbe spinto l'Inghilterra verso la Germania, dato che era inevitabile che un urto aperto e definitivo fra l'Inghilterra e la Francia non potesse mancare del suo corollario. Tuttavia nessuno qui osava dirlo apertamente. Oggi o dano anche questo. Non è confessato dai timonieri della politica inglese, ma è confermato da coloro che vorrebbero arrestarlo a mezza via: i soliti « die Hards » ed i soliti laburisti che infestano l'estrema destra ed il centro del partito conservatore. Baldwin e Curzon sono lacciati di germanofilia dall'edizione londinese del fortunato *Daily Mail*, il quale si pubblica anche a Parigi.

La *Morning Post* si astiene da tali invettive soltanto perchè le preme, sotto l'aspetto interno, che il partito conservatore non vada a pezzi e che non consegni quindi il potere ad altri, ben più germanofili di Baldwin e di Curzon. Le manifestazioni di questi giorni sono quasi parabiche. Non si è mai dato tale un rimpiazzamento sui vetri.

Ad una chiarezza assoluta assurge invece l'italianissima *Daily Express*. A grossi filoni essa stampa: « annuncio: « *Vitale rapprochement politico — Orientamento verso la Germania e allontanamento dalla Francia* ». Il giornale trovato nella reggia della Francia « una tremenda trasformazione della politica britannica ed un definito orientamento verso la Germania ». Esso argomenta che si tratta della « vecchia e fatale dottrina dell'equilibrio: appoggiare il più debole contro il più forte sul Continente. Alla politica di tenersi aggrappati allo fianco della Francia — continua il *Daily Express* — è una quella di guidare Berlino al rinfo... Il giornale crede che entrando le direttive siano singolari: Meglio abbandonare l'Europa, e lasciare che Francia e Germania continuino a litigare, come litigheranno in eterno. Nel frattempo — risale il *Daily Express* — l'Inghilterra deve mantenere i suoi pieni diritti sui debiti alleati e le riparazioni ». Prima cosa da fare, secondo il giornale, è di richiamare le truppe inglesi dal Reno.

Il fatto è però che i tre organi suddetti, tra i quali si inserisce anche lord Birkenhead, che non perdona a Baldwin di aver rovesciato la coalizione lloyd-georgiana, non rispecchiano se non frazioni del partito conservatore. Il cui grosso rimane fedele a Baldwin ed a Curzon, capaci non protesta affatto contro l'orientazione verso la Germania. Tanto di meno protestano le intere compagini del partito liberale e di quello laburista. E la somma rappresenta almeno i quattro quinti del popolo britannico. L'organo del Labour Party, il *Daily Herald*, che pur condivide sovramente il Gabinetto sulla politica interna, non osa a riconoscere oggi che « Baldwin è sostenuto da tutti gli agenti dell'industria e della finanza; ma che insieme con tutti costoro si schierano anche i *leaders* del laburismo e tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà. Il primo ministro ha questa questione a spalleggiato dalla nazione intera ».

Come sono giudicate le "escandescenze parigine,,

In sostanza si può ripetere che, sotto l'aspetto interno, Baldwin e Curzon rimangono liberi di portare a qualunque conclusione, sia pure molto gradatamente, l'indirizzo prescelto. La furia con cui essi vengono investiti dal poliscritto *Daily Mail* mostra come la loro politica sia realmente piena di contenuto, mentre una molta ingenuità, lo stesso foglio li accusa fra altro di non averne alcuna. Ma la massa della stampa sopprime ad esortarli ad agire con il minor indugio possibile.

Il *Daily Telegraph*, insieme con altri confratelli, prende nota delle escandescenze della stampa parigina contro l'Inghilterra; mentre il *Daily Chronicle* afferma che nessun giornale importante di Parigi si sottrae alle ispirazioni del Quai d'Orsay. Molto protesta ormai altese. Ma il *Daily Telegraph* dichiara che « le escandescenze parigine aumentano una volta hanno passato il segno »; e riporta quelli che dichiara « insulti inauditi » contro queste pase. Questi giornali poi replicano in modo specifico alla test affacciata su Parigi sulla legalità dell'occupazione della Ruhr. La pretesa che l'Inghilterra avesse implicitamente riconosciuto legittima l'avventura francese, è respinta anche con citazioni del Libro Giallo parigino, in cui è riferita la conversazione fra lord Curzon e l'ambasciatore di Francia del gennaio scorso, allorchè il ministro degli Esteri d'Inghilterra avvertiva il conte di Saint Aulaire, che questo Governo « continuava a giudicare illegale l'occupazione ». Tale giudizio, riferiscono oggi gli ufficiosi, era già stato espresso in anticipo al Quai d'Orsay. L'Inghilterra crede di essere stata tre volte buona verso l'azione della Francia, e pensa che il ritardo della denunzia della illegalità venga interposto soltanto per non creare imbarazzi immediati ai passi di Poincaré.

Ad ogni modo uno dei migliori giuristi inglesi, in una lettera al *Times*, fa notare che se il trattato è stato violato, tale violazione non è affatto cancellata dal ritardo della denunzia inglese in un'assenza accordata per otto mesi. Secondo lui, l'atto della Francia si risolve in un vero e proprio « atto di guerra ».

La *Stok Exchange*, dal canto suo, seguita a comportarsi come se, formidabili o no, gli ultimi conseguenze fossero già in vista. Il cambio francese ha stabilito oggi un nuovo *record*, piombando perfino a 83,35; mentre la lira italiana è migliorata un tantino, ed il marco ha ricuperato sulla quota di ieri le o quattro milioni di punti.

Il preannunziato arrivo di Baldwin a Londra è avvenuto stasera. Esso ha coinciso col ritorno del Re alla capitale. Il primo ministro è stato trattenuto quasi un'ora in udienza dal sovrano.

M. P.

Stresemann invierebbe nuovi rappresentanti a Parigi e a Brusselle?

Impressioni e commenti parigini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Dall'esame delle istruzioni che Poincaré aveva inviato al conte di Saint Aulaire, ambasciatore francese a Londra, nel giugno scorso, e che sono riprodotte nel « Libro Giallo » pubblicato ieraera — e in base ai dispacci rispettivamente in data 16 e 29 giugno — « si rimane profondamente sorpresi — scrive il « Temps » stamani — che il Foreign Office non abbia trovato modo di accomodarsi con la Francia, e dare un buon consiglio alla Germania. Senza commettere indiscrezione alcuna, esso avrebbe potuto far capire al Reich che era informato delle intenzioni francesi e belghe, e che alla luce di queste informazioni la cessazione della resistenza passiva gli sembrava condizione preventiva di ogni negoziato. Si sarebbe così evitato un inasprimento della tensione franco-tedesca, che, qualora dovesse accentuarsi finirebbe degenerare in catastrofe l'attuale crisi della Ruhr.

La caduta del Gabinetto Cuno che, preveduta da qualche giorno, non ha prodotto qui nessuna sorpresa, e l'avvento del Gabinetto Stresemann, politicamente forse si possa già allontanarne tale catastrofe. Del nuovo Cancelliere tedesco, la cui assunzione al potere è stata in generale ancilla a Parigi con favore, il corrispondente berlinese dell'*Echo de Paris* scrive che è « un uomo di Stato energico ed un avversario intelligente; che alla Francia non deve dispiacere se esso persegnirà una politica onesta ». Tuttavia il giornalista esprime il dubbio che il tono della Nota inglese possa provocare un mutamento nelle intenzioni del nuovo Governo, il cui primo scopo potrebbe essere probabilmente di inviare nuovi ambasciatori a Parigi ed a Bruxelles. Si rammenterà che Cuno aveva richiamato gli ambasciatori tedeschi dalle due capitali all'inizio della occupazione della Ruhr. L'invio di nuovi rappresentanti a Parigi ed a Bruxelles non significherebbe una disapprovazione della politica di resistenza passiva del precedente Gabinetto, ma corrisponderebbe ad un atto tangibile, per dimostrare che il nuovo Gabinetto è deciso a dare prova di attività politica allo scopo di mettere fine in modo onorevole al conflitto della Ruhr.

La crociera fluviale Torino-Trieste

Festose accoglienze ai canottieri

Trieste, 14, notte.

Ieri sera sono giunti a Trieste i canottieri partecipanti alla crociera Torino-Venezia-Trieste. Il loro arrivo è stato imprevisto ed inaspettato, poichè si riteneva impossibile che le piccole imbarcazioni fluviali avessero potuto compiere il lungo tratto da Venezia a Trieste in così breve. Ma i canottieri, che avevano dovuto prolungare la loro permanenza a Venezia a causa del maltempo, volendo raggiungere la nostra città in tempo utile per partecipare alle regate ed ai festeggiamenti di Pasqua, si erano fatti trainare da un rimorchiatore sino all'altezza di Grado; ed avevano quindi proseguito a remi fino a Trieste. Pertanto nessuna imbarcazione di canottieri locali si è trovata ad incontrare gli ospiti.

Essi hanno avuto questa sera calorose accoglienze. Alle ore 21 si sono riuniti a banchetto i partecipanti alla crociera e le rappresentanze di tutte le Società triestine di canottaggio. Dopo brevi parole cordiali dei comm. Doria ed valorosi ospiti, il cav. Rossi, con un applaudito discorso, porse il saluto del Rowing Club Italiano. L'oratore ha letto anche un messaggio del Commissario prefettizio di Torino conte Lo Via e del Commissario di Treviso al Sindaco di Trieste. Domattina i canottieri della crociera partiranno per Fiorenzo, per assistere alle regate regionali.

Tragica caduta in un Santuario

Un pittore ucciso e due feriti

Firenze, 14, — ns.

Si ha da Pieve Santo Stefano notizia di una grave sciagura edilizia. Al Santuario della Madonna di Lomi da qualche tempo si stanno eseguendo lavori di restauro alla cupola. Oggi sul ponte di tavole si trovavano, per eseguire ritocchi agli affreschi, il prof. Giuseppe Pasquini con due aiutanti, Pellizzani e Francescbiltie. Ad un tratto una trave cedeva ed i disgraziati cadevano nel vuoto da una altezza di venti metri. Il Pasquini si sfracellava il cranio e moriva all'istante. Gli altri riportavano ferite che rendevano necessario il loro trasporto d'urgenza all'ospedale, ove furono ricoverati in gravissime condizioni.

Altri morti e feriti nei conflitti

tra dimostranti e polizia in Germania

L'ordine ristabilito a Berlino

La agitazioni continuano nella provincia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Lo sciopero generale va ognidandosi in tutta Berlino, mentre più grave rimane la situazione nella Germania centrale. A mezzogiorno ha avuto luogo l'assemblea dei rappresentanti dei Consigli di fabbrica, che ha deciso di porre termine allo sciopero. La città di Berlino sia riprendendo a poco a poco il suo aspetto normale. Circolano di nuovo i tramvai, ed è ricominciato il servizio della luce elettrica e del gas.

Tuttavia gli episodi di violenza non sono del tutto terminati, nemmeno a Berlino. Questa notte, a Neukel, sobborgo meridionale di Berlino, si è avuto uno scontro fra polizia e comunisti, che ritornavano da una adunata di partito. Un colpo di rivoltella partì dalle file dei comunisti e ferì gravemente un poliziotto. I poliziotti spararono allora sui dimostranti; e vi furono 20 feriti. Altra dimostrazione ha avuto luogo a Schoeneberg. I dimostranti invasero un caffè; e fu necessario l'intervento della polizia a cavallo per disperdere la folla. Numerosi furono i feriti, anche per le zampate dei cavalli. In altri sobborghi proletari del nord e dell'est della città parecchi negozi di viveri furono saccheggiati. Nella Frankfurt Balle un gruppo di comunisti aveva costruito addirittura una barricata in mezzo alla via con materiale da costruzione e rovesciando un tramvai attraverso le rotaie. Intervenne la polizia, contro la quale i dimostranti spararono. Si ebbe da una parte e dall'altra uno scambio di colpi di arma da fuoco; e dei feriti. Questa sera l'ordine è ristabilito.

Notizie più gravi giungono dall'interno della Germania. Ad Aquisgrana i dimostranti comunisti circondarono completamente l'edificio della polizia, lanciando pesola una Commissione al prefetto di polizia, reclamando la liberazione di un certo numero di arrestati per delitti comuni, che si trovano nelle prigioni della città. Il capo della polizia rispose con un rifiuto. La folla cominciò allora a lanciare pietre e a tirare colpi di arma da fuoco contro l'edificio. La polizia sparò sulla folla; e finora sono stati constatati dieci morti e numerosi feriti. Nel pomeriggio di oggi è stato proclamato lo sciopero generale di protesta. In numerosi negozi le Commissioni comuniste di controllo requisirono le merci, che distribuirono poi a prezzi bassissimi alla folla. A Julliche, presso Aquisgrana, in uno scontro fra polizia e comunisti si ebbero numerosi feriti. Ad Aldadorf, pure presso Aquisgrana, una persona è rimasta uccisa in uno scontro fra poliziotti e comunisti.

Altri disordini sono avvenuti ad Amburgo, con tre morti e 8 feriti.

L'ondata di sciopero generale si diffonde nella Germania centrale. Si sciopera in tutte le miniere, da Halle a Wiettemburg. La Germania centrale e meridionale è stata la culla della rivoluzione comunista di due anni fa; e questo persistere nell'agitazione suscita parecchie preoccupazioni.

L'Agenzia Stefani comunica:

Parigi, 14. — Giornali giunto da Duesseldorf, 14: Durante le manifestazioni di ieri ad Aquisgrana vi sono stati 15 uccisi e più di 50 feriti. Oggi, gruppi di manifestanti hanno circolato per la città, dove regnava grande effervescenza. Alcuni negozi sono stati saccheggiati, ma non si segnala nessun nuovo scontro sanguinoso. Nella sera del 13 agosto, una grave collisione è avvenuta ad Alsdorf (zona belga) fra scioperanti e poliziotti tedeschi. Si deplorano 15 morti.

L'occupazione delle fabbriche di coke e l'esercizio diretto continua. La fabbrica di coke della Rukiin Albe è stata occupata ieri all'improvviso, e gli operai tedeschi sono stati immediatamente sostituiti da soldati francesi il che ha impedito ai Tedeschi di procedere a sabotaggi o a lasciar spegnere i forni.

Esplosione in una miniera

Apprensione sulla sorte di 200 minatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Telegrafano da Kemmerer che una esplosione è avvenuta nel pomeriggio in una miniera di carbone. Duecento minatori si trovavano in fondo al pozzo e non hanno potuto ancora essere ricondotti alla superficie. Si teme sulla loro sorte.

Tragici particolari

del disastro automobilistico nei Pirenei

Le 24 vittime erano turisti olandesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Ecco alcuni particolari sulla tragedia di Tarbes. Non lontano da Saint Sauveur les Bains, negli alti Pirenei, e precisamente nel punto detto La Porte di Spagna, l'autocarro, trasportante 24 viaggiatori, che si dirigeva verso Lourdes, è precipitato in un burrone profondo un'ottantina di metri, in fondo al quale scorre il Gave.

L'incidente è dovuto ad una fatalità non imputabile ad alcuno. Lo chauffeur, per evitare una donna che si era improvvisamente posta davanti alla vettura, delle una sterzata disgraziata, chiudendo contemporaneamente tutti i freni. L'autobus girò di colpo su sè stesso, e andò a sbattere contro una spalletta del ponte che valica il burrone. La spalletta cedette al violentissimo urto della pesante macchina, e crollò la macchina stessa e tutti coloro che vi erano sopra precipitarono nell'abisso, tra le due strapposanti pareti di roccia.

Tentativi di soccorso vennero organizzati immediatamente; ma, date le difficoltà di scendere nel burrone, essi riuscirono estremamente lenti e pericolosi. Un giovane di Lux si offrì di tentare la discesa dello roccie per portare soccorsi. Munito di un filo di *chanvre*, colla speranza di poter collegare ancora qualche vivente, e valendosi di una corda lunga quasi trecento metri, egli intraprese la discesa. Prima di giungere in fondo trovò una vittima, una donna, aggrappata ad una roccia, che gridava disperatamente. Ma l'audace salvatore non potè avvolgerla colla corda, per farla tirare su, dato lo stato miserando in cui la disgraziata si trovava. Ella aveva infatti le gambe spezzate e il petto sfondato.

Ieri sera, poi, gli endiveri furono potuti raccogliere a quattrocento metri dal luogo dell'accidente, dove erano stati trascinati dalla corrente del torrente. Si teme che alcuni dei cadaveri siano stati inghiottiti dalle acque.

I nomi delle vittime — il cui numero è di 24 — non si conoscono ancora. Si sa che erano turisti olandesi, che viaggiavano per il tramite di una Agenzia. Il direttore della carovana, che è tra i morti, aveva appena fatto in tempo a scrivere i nomi dei turisti sul registro.

Provvedimenti del Commissario governativo per il porto di Genova

Genova, 14, notte.

Il comm. Ingiani ha comunicato questa sera le nuove tariffe e norme di lavoro per l'imbarco e sbarco e lo sbarco delle merci varie. Queste entrano in vigore dal 16 corrente, ma si applicheranno alle operazioni di sbarco delle navi che siano state ammesse a libera pratica prima del giorno 16. I ribassi sono i seguenti:

Decreto 6 agosto 1923, N. 6701-2846 che approva le nuove tariffe e le norme di lavoro per tutte le operazioni di sbarco, imbarco dei carboni, abrogando tutte le norme e tariffe finora in vigore; decreto 13 agosto, N. 6715 che fissa in via provvisoria il 12 per cento per la percentuale sulle note di lavoro da ripartirsi per scopo di assicurazione e previdenza; decreto 6 agosto 1923, N. 6701-2847 che approva le nuove tariffe e norme di lavoro di sbarco e imbarco abolendo tutte le norme precedenti; decreto 13 agosto, N. 6714 che fissa in via provvisoria nella misura di 12 % la percentuale da prelevarsi dal Consorzio sulle note di lavoro relative allo sbarco e imbarco delle merci varie per scopo di assicurazione e previdenza; decreto 16 agosto 1923 che riduce le tariffe per lo sbarco dei carboni a mezzo di elevatori elettrici del Consorzio per i piroscafi che iniziano la discarica il 16 corrente; decreto 13 agosto 1923, N. 6712 che stabilisce il nuovo orario di lavoro nel ramo delle merci varie, stabilendo dal 1.o aprile al 1.o settembre dalle ore sette antimeridiane alle 17,30 e dal primo ottobre al 31 marzo dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 17.

Le principali novità di questi provvedimenti sono: un ribasso notevole della tariffa dei carboni, del tiraggio delle merci varie dal 25 al 40 per cento della tariffa rimasta finora in vigore; uniformità di trattamento per tutte le categorie di lavoratori; eliminazione di spese extra ed eliminazione nel tiraggio delle merci varie degli uomini di rinforzo; creazione di un istituto speciale che funzionerà con [illegible] e la sorveglianza delle parti interessate e dovrà gestire il fondo di previdenza ed assicurazione sociale degli operai; infine eliminazione di tutte le limitazioni al funzionamento degli elevatori elettrici ed altri meccanismi del porto.

Tre giovinetti morti e parecchi feriti

per lo scoppio di una bomba

Brescia, 14 notte.

Giunge notizia in città di una grave sciagura avvenuta alla Forcella di Montezzo. A Tezzo si trovava a villeggiare un convitto di Bologna. Una comitiva di convittori si era appunto recata alla Forcella di Montezzo per una gita. Ad un certo punto un ragazzo raccolse da terra un apparecchio lucente e lo mostrò ai compagni.

Un padre, che accompagnava i convittori, si accorse che quella era una bomba e si precipitò per toglierla di mano al ragazzo. Ma troppo tardi. Malauguratamente la bomba scoppiava. Due fanciulli, certi Stoneli Steno e Confetti Mario, ambedue di Bologna, rimanevano uccisi sul colpo, rimanevano feriti in modo gravissimo il padre Molloni, il padre prof. Ticati. Il prof. Piolchelli rimase pure ferito leggermente. All'ultimo momento giunge notizia che all'ospedale di Ponte di Legno è morto un altro ragazzo, certo Trotenero, da Milano. La sciagura ha prodotto profonda impressione.

La sede delle "Latte nuove,, devastata

Genova, 15, notte.

Si ha da Mondovì che ieri, ignoti, penetrati nei locali della Banda cittadina, mettevano tutto a soqquadro. Gli strumenti, le partiture, i pulchetti, tutto fu travolto e rimase distrutto. Stanotte, mentre ancora la cittadinanza era sotto l'impressione di questi fatti, probabilmente gli stessi ignoti penetravano nella tipografia dove si stampano le socialiste « Latte nuove ». Anche qui tutto fu posto sossopra, macchine, caratteri, carta, composizioni, i danni sono rilevanti. E' stata aperta una inchiesta.

CRONACA

Il Sindacato ferrovieri e i problemi del personale

Si è riunito il Comitato centrale del Sindacato ferr. ital. Ecco le deliberazioni prese: « Il Comitato centrale, preso in esame il problema ferroviario e la situazione che si va creando al personale per i provvedimenti annunziati e per quelli minacciati mentre in corso;

1) ritiene che ogni agitazione alla vigilia ed in ferrovieri la discussione di ferrovie all'industria privata, non [illegible] avvenisse dal ripristinato delle scheda di convenzione già approvata, convinto che si possa giungere al pareggio del bilancio attraverso a radicali riforme dell'azienda ferroviaria;

2) l'inquietudine delle ripetute minute dall'Alto Commissario delle ferrovie che si appalesano inadeguate alla rivoluzione della crisi dei trasporti, in quanto non si ferrano a radicale trasformazione dell'azienda attraverso alle necessarie varianti e semplificazioni dei servizi, dei controlli dell'esercizio con modifiche ai regolamenti vigenti e delle tariffe dei trasporti, ma si limitano a spostamenti di unità o ad inefficaci fusioni di uffici apportanti l'esigua riduzione di capi, senza raggiungere quella profonde economie che il paese attendeva;

3) la necessità della creazione del Ministero delle Comunicazioni per una razionale soluzione del problema dei trasporti;

4) la ricostituzione di quanto ebbe già a proclamare e cioè che si [illegible] lo adeguamento del personale con gli organici di impiegati, sacrificando agenti che ben meritavano per le loro qualità morali e professionali, con evidente danno anche del servizio, mentre l'allontanamento del personale poteva diventare opportuno solo dopo riformata l'azienda per interpretarne i reali bisogni ed iniziando al più la disposizione degli agenti che avevano raggiunti i limiti di età prescritti e che realmente non producevano nel loro lavoro. Appariva quindi la necessità che siano sospesi gli esoneri per l'applicazione dei concetti anzi esposti, di una generale revisione di quelli avvenuti ad eliminazione delle gravi ingiustizie compiute e per evitare un non necessario aggravio al bilancio statale;

5) l'indispensabilità che si compia atto di giustizia livellatrice, estendendo l'amnistia anche ai ferrovieri dimissionati per lo sciopero dello [illegible] agosto, tanto più che i colpiti furono privati perfino del loro versamento;

6) il contenuto del nuovo decreto sulle ore di lavoro ai ferrovieri, che di fatto ha portato a turno ottemodo gravosi specialmente per l'abbinata in servizio attivo e di preparazione;

7) la soppressione della rappresentanza del personale nei vari consessi locali, ove era stata introdotta, privando così del mezzo di diretta difesa ed allontanandolo dalla possibilità di contributo attivo;

8) l'annullamento di certe provvidenze sancite dal regolamento del personale, fra le principali la recente riduzione dei biglietti;

9) la immediata riforma delle tabelle degli stipendi, fatto che altererebbe la generale [illegible] della retribuzione, oltre a rendersi, per la prevedibile riduzione di essa, inopportuna rispetto all'elevato costo della vita;

10) la intervenuta modificazione dell'attuale regolamento del personale, che per essere stato elaborato col diretto concorso di esso, dovrebbe pure oggi venire ascoltato per la sua adesione alle varianti del contratto di lavoro.

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani ha inteso suo dovere riassumere il proprio rilievo per contribuire al riassetto dell'esercizio ferroviario e per evitare a tempo, prevedibili quanto giustificate, agitazioni del personale. Inoltre il Comitato centrale, dopo esaminata la situazione in cui è venuta a trovarsi l'organizzazione, riconosce la necessità che essa debba mantenersi nella più vigile attesa per la difesa degli interessi dei consociati, convinto che non possa avvenire sincera pacificazione se non previa concessione delle più civili libertà ed il rispetto delle posizioni economiche del proletariato, infine plaude alla resistenza addimostrata dalla classe ferroviaria di fronte alle violenze cui è stata fatta bersaglio, mantenendosi nella sua meravigliosa coerente alla propria organizzazione, e [illegible] ogni [illegible] provocazione.

Il risanamento di via Roma

e l'interessamento dell'on. Mussolini

L'Agenzia Stefani ci trasmette da Roma in data di ieri:

« Stamane a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'on. Devecchi, il prof. Brogia, l'ing. Chiuvie e Mario Giodo, segretario del Fascio di Torino che lo hanno intrattenuto su un importante problema cittadino torinese: il risanamento di via Roma, problema che già era stato esposto al Presidente in tutta la sua gravità ed urgenza dal Giodo, domenica mattina. Il progetto chiave e il medesimo che già venne approvato dalle giunte Rossi, Frola e Cattaneo negli anni scorsi e che tanti meritati plausi ha raccolto dai tecnici competenti, ma che non ha mai potuto essere realizzato per grello calcolo elettorale o politico. I fascisti, compiaciuti il Comune di Torino, intendono ora dimostrare che quanto finora è stato una promessa e un progetto, sarà tradotto nella realtà. Il Presidente si è dimostrato edotto della necessità del risanamento di via Roma ed ha approvato pienamente le decisioni prese. Ha inoltre raccomandato che le pratiche siano condotte con la massima sollecitudine affinchè i lavori possano venire iniziati al più presto, in essi trovando lavoro dai 30 ai 35 mila operai e ciò contribuirà grandemente a risolvere il problema della disoccupazione nei mesi invernali. Prima di congedarsi, il prof. Chiuvie ha fatto omaggio all'on. Mussolini di un suo volume con dedica, concernente i diversi piani della superba impresa destinata ad accrescere la bellezza della capitale piemontese ».

Escursionisti torinesi sull'Ortler

Trafoi, 14, sera.

Quaranta alpinisti dell'Unione Escursionisti Torinese » hanno ieri felicemente asceso Monte Ortler.

Bollettino Meteorico

15 agosto 1923.

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	36	22	sereno	
Milano	34	20	½ coperto	
Genova	30	19	½ coperto	calmo
Venezia	30	19	sereno	»
Firenze	35	21	sereno	»
Ancona	34	23	sereno	legg. m.
Bologna	31	19	sereno	»
Napoli	33	22	sereno	calmo
Taranto	32	20	sereno	legg. m.
Palermo	30	20	sereno	calmo
Catania	34	20	sereno	»
Cagliari	31	20	sereno	legg. m.
Tripoli	33	20	sereno	calmo
Trieste	31	20	sereno	»
Messina	33	22	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

Temperatura massima del giorno 14 + 34
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 23

* * *

La giornata di ieri: cielo semi-coperto, afa soffocante.

BORSE ESTERE

Parigi, 14. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 56,65 — id. id. 3 % ammort. antica 63,75 — id. id. 3,50 % 83 — id. id. 3 % ammo. nuova 74,60 — Prestito francese 4 % 1917 63,10 — id. id. 4 % 1918 liberato 67,60 — id. id. 1920 liberato 92,00 — id. id. 1920 liberato 85,25 — Rendita Brasile 4 % 1889 — id. ottomana 4 % unificata 915 — id. italiana 5,50 % — id. russa 3 % 1896 15,00 — id. id. 4 % 1909, 20,50 — id. serba 4 % 4,50 — id. turca 5,05 — Banca di Francia 6020 — id. di Parigi 1305 — Credito Fondiario 1205 — Crédit Lyonnais 1539 — Banca ottomana 760 — id. Commerciale Italiana 750 — Metropolitain 520 — Azioni Suez 9700 — Obbligazioni 825 — Obbligazioni fondiarie antiche 132 — Rio Tinto 1670 — Schneider 1419 — Brassile 5 % 1903, 75 — Perrier stimano 715 — Chartered 15,25 — De Beers 1094 — Ferreira Deep 25 — Geduld 250,50 — Gold Fields 73,50 — Randfontein 77,50 — Rand Mines 218.

Londra, 14. — Cambi: Italia 77,70 — Londra 87,25 — New York 18,75,5 — Spagna 208,75 — Svizzera 347,50 — Belgio 89,10 — Olanda 717,50 — Berlino 0,30 — Praga 53,50

Ginevra, 14. — Cambi: Italia 23,45 ½ — Berlino 0,00,05 — Vienna 0,00,77,5 — Londra 25,30 ½ — Parigi 30,50 — New York 5,53,5 — Praga 16,15 ½ — Serbia 5,05 ½

Vienna, 14. — Cambi: Serbia 7150 — New York 20033 — Parigi 39000 — Romania 21000 — Bulgaria 20000 — Italia 30000 — Berlino 210 — Svizzera 150000 — Amsterdam 770000 — Praga 267000 — Budapest 273 — Varsavia 2000 — Londra 29000 — Belgio 349000.

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 5 % 74 ½ — Prestito francese 4 % 69 ¼ — id. id. 4 % anni lib. 69 ½ — Nuovi consolidati 34 ½ — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola estera nuova 59 ¼ — id. italiana 3,50 % 22 ½ — id. giapponese 4 % 68 ½ — id. turca unificata 14,90 — Uruguay 4 % 87 ½ — Valenzuela 65 — Marconi 0,2,16 — Azzurlo in vaghe 31 1/16 — Rame contanti 63,12,7.

Parigi, Italia 100,25 — Parigi 97,50 — New York 5,10,00 — Argentina 30,45 — Belgrado — 25,17,5 — Berlino 11500000 — Atene 908 — Romania 1070 — Spagna 32,40,5 — Belgio 100,05 — Praga 156,12 — Commissioni 85.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 12,16.

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 39 ¼.

Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 0,00,00,02.

Madrid, 14. — Cambio su Parigi 40,30.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 14. — Rame Best-Selected contanti Lst. 87-0-0,10 — id. id. tre mesi Lst. 79 — Id. Elettrolitico Lst. 90.10.0 — id. G. M. B. contanti Lst. 93.10.0 — id. id. G. M. B. tre mesi Lst. 91.11.3 — Vendite Tons. 800 — Stagno contanti Lst. 182.2.6 — id. tre mesi 184.2.6 — Vendite Tons. 375 — Piombo L. 21 id. Lst. 23.17.6 — Vendite Tons. 200 — Zinco Inglesi Lst. 30.15 — id. Lst. 31.5 — Vendite Tons. 600 — Antimonio 34,10-36 — Solfato di Rame 53.15-60.0 — Bande magnate sc. 23.2.6 — Mercurio sc. 0.0.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1923.

NASCITE: maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI: Andrei Luigi con Bellito Ida — Bedrone Giovanni con Farina Carolina — Carasso Battista con Borgnino Chiarina — Cacciavillani Ercole con Colombotto Rosa — Franchetto Giovanni con Damerillo Barbara — Gagliano Mario con Pittarino Caterina — Goytre [illegible] con Caglio Ines Fanny — Merlo Francesco con Bianco Benedetta Maria Carolina — Negro Burgesio Luigia con Rampoldi prof. Francesco con Zavattaro Maria — Vivenza Francesco con Donati Maria — Villanis Giuseppe con Merlo Teresa — Vaccarino Pietro con Giorgi Maria — Varra Giuseppe con Perino Ernestina — Riccia Mario con Sanzi Margherita — Rabuda Giuseppe con Arnale Marianna.

DECESSI: Olmo Andrea di Michele, d'anni 55, di Torino, ripiegato, via Vanchiglia, 22 — Teresa Maria ved. Leonardone,

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

LA STREGA

RACCONTO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— V'pare, signor cavaliere? — rispose pronto Martino. — Le mancia sul tanto rare i' nostro convento che la Regola non ne tiene conto.

Andrea gli cacciò in mano le monete e lo accompagnò alla scala.

— Cosicchè, — gli disse in tono di minaccia, — tu sei il campanaio di Santa Chiara? Sei tu, che ti pigli il gusto di farmi rintronare le orecchie un'ora prima dello spuntar del giorno?

— Hai detto le orecchie, signor palafreniere? — domandò Martino Bellardo con aria di ingenua meraviglia.

— Le orecchie, sì, e l'avverto che...

— Credevo tu avessi detto l'orecchio.

Ed accompagnò quelle parole con un sorriso così canzonatore che, se non era lesto a far le scale in quattro salti, Andrea gliele faceva misurare con un salto solo.

CAPITOLO VII

Già da due ore era tramontato il sole quando Filippo, seguendo le prescrizioni di Martin Bellardo, entrava nella chiesetta di Santa Chiara. Si appoggiò ad una colonna ed aspettò la venuta del sagrestano.

Questi comparve quasi subito. Munito d'una lunga pertica, sulla cui punta ardeva un cerino, fece il giro della chiesa accendendo alcune lampade, poi spense il cerino e, accostatosi al principe, gli accennò di seguirlo. Rientrò nella sagrestia, depose in un angolo la pertica, cavò una chiave dalla tonaca, aprì una porticina e, seguito da Filippo, cominciò a salire una stretta, scura e ripida scala.

— Tenetevi alla mia cappa, signor cavaliere. Dopo tutto, se la scala è un po' incomoda, in compenso non è troppo lunga.

Infatti, quand'ebbero saliti una ventina di gradini, si trovarono su un pianerottolo illuminato da una lampada ad olio. Martino picchiò leggermente ad un uscio, che s'aperse quasi subito senza visibile intervento d'alcuna persona. Il sagrestano accennò a Filippo di entrare e, richiuso l'uscio, ritornò in sagrestia.

Filippo si trovò in una camera, dove non erano altre suppellettili che un tavolo, un inginocchiatoio e pochi sedili. Da una delle pareti pendeva un crocefisso, da un'altra l'immagine di Santa Chiara, dalla terza il ritratto del duca Amedeo VIII, padre del duca regnante, e dalla quarta finalmente il ritratto d'un uomo di mezz'età e col capo cinto da una corona ducale. Con vivo stupore, in questo ultimo ritratto Filippo riconobbe il fu suo zio Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Sul tavolo tremolavano le fiammelle di due candele di cera gialla, piantate entro pesanti candelieri di ferro.

Stava egli curiosamente osservando il ritratto del defunto suo zio, allorchè s'aperse un uscio e comparve la Badessa. I suoi capelli grigi non erano recisi, ma racchiusi dentro una reticella di seta. Dal fianco destro le scendeva un rosario coi grani di legno; dal sinistro pendeva un piccolo mazzo di chiavi ed una catena d'oro, che sosteneva una medaglia. Era di statura meno che mezzana, dritta, bruna e pallida in volto. Cosa strana! la sua mano sinistra, piccola e bianca, era nuda; la destra invece era coperta da un guanto di pelle nera.

Si arrestò sulla soglia e stette ad esaminare con evidente commozione le maschie ed eleganti forme del giovane. Questi si inchinò profondamente.

— Avete desiderato vedermi, Madre reverenda?

A queste semplici parole, un tremito fece sussultare le membra della religiosa, che congiunse le mani mormorando:

— Il volto, la voce stessa di suo nonno!... Oh, Dio! Ite ci egli ne abbia altresì la mente ed il cuore! Son certa, — proseguì accostandosi lentamente e sforzandosi di nascondere il proprio turbamento, — che mi perdonerete il disturbo quando saprete che vi ho chiamato per darvi notizia d'una persona, alla quale un tempo mostravate grande affetto.

A Filippo quella voce non parve nuova.

— Vorreste, Madre reverenda, nominar mi quella persona?

— Una donna, una vostra parente,... una vostra zia...

Una zia? Una zia, alla quale egli era molto affezionato? Filippo fremè nella propria memoria, ma inutilmente.

— Una zia, — essa proseguì con voce malferma, — che tutti credono morta...

Egli inarcò le ciglia, fissò in volto la Badessa, impallidì e cadde sulla ginocchia gridando:

— Zia!... Zia Mary!...

Gli occhi della monaca s'empirono di lagrime.

— Zitto, Filippo! — mormorò, appoggiandogli una mano sulla bocca. — Non è ancora tempo che il segreto sia conosciuto.

Egli balzò in piedi, le gettò le braccia al collo e se la strinse al petto convulsamente.

— Ed io ti credevo morta! Oh, zia, adorata zia!...

— E così tutti devono credere, Filippo, fin che Dio non disponga diversamente.

Si sedette, fece sedere accanto a sè il nipote, e si fece raccontare i suoi viaggi, le sue avventure guerresche, il modo col quale era stato accolto dal duca e dalla duchessa.

— E tu, — domandò egli, quand'ebbe finito, — mia buona, mia santa zia, come sei qui?... Oh, zia! Mi par di sognare! Ti vedevo lo, rivedo tutto quel poco di dolce e di sereno che v'è nella mia esistenza. Ti rivedo quando cercavi consolare il mio piccolo cuore offeso dalle preferenze fatte a fratelli stranieri, quando cercavi assopire le spinte della mia indole incoerente... Oh, care vecchie mura del castello di Biggiano dove io, mentre adoravo il cavaliere, vendevo ogni anno a suscitare fra le tue braccia il solo conforto, le sole vere gioie, che abbiano fatta lieta la mia infanzia!... Ed io ti credevo morta! Tutti ti credono morta! Ma perchè, zia?

Essa non rispose. Si alzò, chiuse l'uscio a chiave, quindi tornò a sedere presso il nipote.

— Ti esporrò in poche parole le ragioni che mi consigliarono a ritirarmi dal mondo. Quando rimasi vedova e senza figli, il ducato di Milano occitò l'ingordigia di una dozzina di principi italiani e stranieri...

— Me ne ricordo. Avevo poco più di dieci anni, ma ricordo che tu mandasti a scongiurare mio padre perchè si mettesse alla testa di qualche compagnia d'arcieri ed invadesse arditamente il ducato di Milano.

— Ed egli, anzichè venire in persona, mandò il Carmagnola, che fu battuto dallo Sforza presso Novara, poi mandò il Varax, che fu sbaragliato a Borgomanero. Vide invece di quei due ignobili gradassi fosse venuto egli stesso! Io avevo così ben disposti gli animi dei Milanesi che egli sarebbe stato accolto con giubilo... Invece, dopo tre anni di mirabile resistenza, Milano dovette piegare il collo al giogo di Francesco Sforza, di quel bastardo che aveva in moglie la bastarda di mio padre!...

Così parlando, le tremavano le labbra, e la sua voce s'era fatta stridula e minacciosa.

— Povera, cara zia! Ed allora ti sei ricoverata in questo monastero?

Essa lentamente il capo.

(Continua).

I DANNI DEL CALDO

Il caldo esercita dannosa influenza sui bambini a cui riduce la secrezione gastrica favorendo la stasi degli alimenti

L'alimento MELLIN impedisce la fermentazione facilita la digestione degli alimenti - previene gli squilibri del ricambio organico giova nei disturbi digestivi

L'opuscolo «Come allevare il mio bambino» vi dirà Come regolare i vostri bambini durante i mesi estivi

Costa L. 2,50 (per posta L. 3,—). Chi non potesse o non volesse spendere lo chieda gratis e franco e lo riceverà egualmente, dappoichè la nostra istituzione persegue l'alto scopo di diffondere le sane norme di allevamento a combattere l'alta mortalità infantile: dalla vendita dei suoi prodotti trae i mezzi per tale umanitaria propaganda.

Fondazione FELICE MANTOVANI
Società Mellin e Laboratori Scientifici) Via Correggio, 18 - Milano.

Ferma, ferma... abbiamo dimenticato il DENTOL!

Il DENTOL (Elixir, pasta, polvere) è un dentifricio sovranamente antisettico e dotato di un gradevole profumo.
Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, il DENTOL distrugge tutti i cattivi microbi della bocca, impedisce le carie dei denti e ne arresta gli effetti distruttivi, guarisce le infiammazioni delle gengive e della gola. In pochissimi giorni distrugge il tartaro e dà ai denti una smagliante candidezza.
Lascia nella bocca una persistente sensazione di deliziosa freschezza, lasciandone allo stato puro, del cotone, calma i dolori più atroci dei denti.
Il DENTOL si trova in tutte le principali profumerie e presso le migliori farmacie.
Maison L. FRERE (E. Vaillant e C.) - Via Giordano Bruno, N. 2, GORLA (Milano)

L'ITALIA PRESENTA AL MONDO
IL SUO MIGLIOR PRODOTTO
FERNET-BRANCA
SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACCIAI calibrati, lih armonici, nastri temperati, vasto assortimento. — Via Madonna, 4. 4853

ANTRACITE, coke, legna, segatura, carbioni legna, fascine. Consegne pronte. — Laurenti, sci, Maria Vittoria. 7862

A Rettifiche 10-15 alesatori lavoro. — Prodio Pietro, Strada antica Rivoli, 127. 19486

ESSENZE naturali limone, cedro, arancio, bergamotto. Rappresentante Stabilimento siciliano cede esclusiva provincie Piemonte. — Scrivere Morali, Novara. 19121

IDRODENO offresi continuo vantaggiose partite rilevanti da moderno impianto importante fabbrica. — Indirizzare richieste all'Avviso 146 L. Unione Pubblicità, Milano. U. 3761 T.

PER viti americane rivolgersi Cavaliere Sebastiano fu Giuseppe, Fieri (Canavese). 20423

Offerte d'impiego 1
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A primaria casa confezioni cercasi abilissima direttrice laboratorio buona preparazione offerta dettagliata avviso 122 M. Unione Pubbl., Torino. 7

ABILISSIMA sarta taglia capace creazioni, cerca primaria casa in capitale provincia. — Offerte dettagliate Avviso 122 M. Unione Pubblicità Torino.

CERCASI abile sarta premierista, bella presenza, lungo pratico, disposta viaggi Palermo. — Indirizzare preventivo, referenze avviso 90 M. Unione Pubblicità, Palermo. 7

CERCASI commesso per negozio vini. — Rivolgersi portinaio corso Inghilterra, 61. 20700

DIRETTRICE sarta cerca Casa Modisteria, Roma, via Cesare da Sangiovanni abbia diretto primaria Casa, offresi assoluta liberalezza trattative.

ELETTRICISTA per installazione motori e impianto alla tensione, praticissimo cercasi da Pastificio italiano, via Reale, 11. 19092

GIOVANE pratico Torino, capace condurre cavalla, cercasi. — Talocchio, corso Regina Margherita, 145.

IMPORTANTE stabilimento laterizi cerca assistente pratico lavori. — Scrivere con referenze avviso 123 Q. Unione Pubblicità, Torino. 19091

ISTITUTORE laureato lettere cercasi. — Scrivere Prof. Canonico, Alba. U. 3799 T.

MERIA Ditta fornitura elettriche cerca rappresentante viaggiatore ed impiegato ufficio direttivo capacissimo organizzatore. Inutile scrivere se non perfetto conoscitore articolo, clientela libera coperta Napoletano 20 corrente. — Scrivere Avviso 160 M. Unione Pubblicità, Torino. 7

SIGNORINA commessa panetteria cerca, referenze, pratica. — Scrivere avviso 135 M. Unione Pubblicità Torino. 7

SIGNORINA veloce dattilografia, corrispondente, pratica lavori ufficio rappresentanza cercasi subito. — Scrivere avviso 155 M. Unione Pubbl., Torino. 7

Domande d'impiego 2
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

SAPO falegname, lunga pratica pei principali Stabilimenti d'Italia offresi. — Marcucci, via Madonna degli Angeli, 33-B 2, Carrobiano, Genova. U. 3767 T.

CONDUTTORE caldaie vapore capace macchinario per macchinario arrotondo anche servizio portinaio cerca occupazione. — Scrivere Aratz, Torino corso Vittorio. 19062

GIOVANI diversi, diversi, diversi,